

FASCICOLO 91

SETTEMBRE - OTTOBRE 1941

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



V. si pubblici

Chiavari, 8 settembre 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

R A P A L L O

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI P. P. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

SETTEMBRE - OTTOBRE 1941



FASCIC. 91 - VOL. XVII

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,

DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Le Sacre Congregazioni dei Religiosi e dei Seminari e delle Università degli Studi hanno emanato recentemente un decreto, pubblicato in Acta Apostolicae Sedis del 25 agosto 1941, riguardante l'ammissione in Seminario di coloro che per qualsiasi titolo appartennero ad una Famiglia religiosa, e la ammissione in una Famiglia Religiosa di coloro che per qualsiasi titolo uscirono di Seminario. In quest'ultimo caso i Superiori religiosi « ad Sacram Congregationem de Religiosis recurrant, quae de suo iudicio Superiores certiores faciet, peractis omnibus iis quae causus ferat ».

II.

NUNTIA PERSONARUM

Ad nostrum habitum admissi et novitatum ingressi:
ANDRETTA PETRUS, prov. lombardo-ven., Somaschae, die 30 Sept. 1941. — COLOMBO MARIUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — DELLAVALLE BAPTISTA, prov. pedem., eodem loco et die. — MANZONI MARIUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — MARIANI ALOYSIUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — PELLEGRINI CAROLUS, prov. lombar-

SOMMARIO

<i>Parte Ufficiale</i>	pag.	133
<i>Lo Spirito del S. Fondatore:</i>		
Le S. Regole	"	135
Ufficio di S. Girolamo	"	140
<i>Archivio Storico:</i>		
Cremona - L'Orfanotrofio della Misericordia	"	148
L'Orfanotrofio nei suoi sviluppi successivi - 1533 - 1569	"	160
Il P. Antonio De La Concepción Gallego	"	167
Parerga Hieronymiana	"	169
Recensioni	"	173
<i>Miscellanea sacra:</i>		
Sul "De Virginitate" di S. Giovanni Crisostomo	"	174
Notiziario	"	184
Bibliografia di letture giovanili	"	187

do-ven., eodem loco et die. — RIZZATO ANGELUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — SCIOLLA MICHAEL, prov. pedem., eodem loco et die. — SILVESTRI VINCENTIUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — VALSECCHI CAROLUS, prov. lombardo-ven., eodem loco et die. — VALLE POMPEIUS, prov. lombardo ven., eodem loco et die. — VOLPICELLI ALOYSIUS, prov. rom., eodem loco et die.

Simplicia vota professi: Fr. ALOYSIUS FRANCISCUS M. MOLINARI, prov. pedem., Corbettae, 27 sept. 1941. — GUARINONI CRESCENTIUS JOANNES M., prov. lombardo-ven., Somaeshae, die 8 Oct. 1941. — DE PRIORI IACOB HIERONYMUS, prov. lombardo ven., eodem loco et die. — PORRO VIRGILIUS ALOYSIUS M., prov. pedem., eodem die et loco.

Sollemnia vota professi: RAIMONDI UGO, prov. lombardo-ven., Comi, 13 oct. 1941. — Fr. ATTILIUS DOMINICUS M. BASSO, prov. lombardo ven., Comi, 19 oct. 1941.

Ad ordines minores Lectoratus et Ostiariatus promoti: OLTOLINA JOAN. BAPT., prov. lombardo ven., in Eccl. Metropol. Mediol. ab E.mo Card. Schuster, die 3 Aug. 1941.

Ad Subdiaconatum promoti: BERGADANO ALOYSIUS, prov. pedem., in Eccl. Metropol. Mediol. ab E.mo Card. Schuster, die 3 Aug. 1941. — CAIMOTTO ORESTES, prov. pedem., eodem loco, die 20 Sept. 1941.

Ad S. Presbyteratus ordinem promoti: D. PAPAGNO CATALDUS, prov. rom., in Eccl. Metropol. Mediol., ab E.mo Card. Schuster, die 20 sept. 1941.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

Se saremo stati fedeli alle sante Regole, noi religiosi passeremo dal letto di morte alla beatitudine del Paradiso.

(Maddalena di Canossa)

Le nostre Sante Regole sono profondamente logiche e coerenti. Alla base della vita interiore c'è la virtù della fede. Questa ci rivela i disegni divini su di noi: fare di noi i suoi figli per la grazia di Adozione in Gesù. Tale adozione soprannaturale viene ad innestarsi sulle nostre qualità di creature, anzi di miserabili creature. Ed è perciò che l'umiltà, la compunzione, l'obbedienza debbono allearsi, in chi è figliuolo di Dio, ad un sentimento profondo di confidenza filiale e di amore generoso. Umili di cuore, come umile e mite è il Cuore SS. di Gesù. Ecco ciò che esige da noi nelle nostre Sante Regole l'aureo numero 371.

Possiamo tradurlo così: « Del religioso veramente umile nessuno in questa vita è più felice. Egli infatti poichè non nutre alcuna stima di se stesso e di tutte le cose della terra, ride quando è deriso; esulta se vilipeso; quando è corretto volentieri riconosce la sua colpa, e se viene offeso subito s'affretta a perdonare.

Pertanto ciascuno di noi si sforzi di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Cristo Gesù e preferisca con spontanea scelta di essere l'ultimo nella casa di Dio col farsi incaricare dei più umili servizi; col cercare sempre di obbedire e non di comandare, col voler essere ammaestrato e non atteggiarsi a maestro degli altri e col voler essere stimato più che umile come un buono a nulla. Così facendo infatti e di tranquillo riposo godremo in questo secolo e di pace felicissima nell'eternità ».

Che cosa è l'umiltà?

Da un qualunque manualetto di Teologia ascetica a titolo di rapido orientamento possiamo riportare la definizione, con qualche spiegazione « L'umiltà consiste nella cognizione del proprio nulla, e quindi nello stimarsi solo degni di nascondimento e di disprezzo per dar gloria al Creatore, che opera in noi ogni bene. Tutto quello infatti che operiamo degnò di

lode, più che dalla nostra cperosità, si deve ripetere dalla grazia divina e dalle forze e occasioni favorevoli che Dio ci dona.

L'osserva in alto grado chi si soggetta rispettosamente ai maggiori, in più alto chi si soggetta agli eguali, in altissimo chi si soggetta agli inferiori.

L'osserva in alto grado chi si abbassa per ragione dei peccati commessi, in più alto chi si umilia malgrado le abbondanti virtù, in altissimo chi si umilia per imitare Gesù Cristo.

L'osserva in alto grado chi si rallegra d'esser tenuto in cattiva stima, in più alto chi si compiace dei disprezzi e degli oltraggi che riceve, in alt'ssimo chi opera appositamente in modo da essere disprezzato e oltraggiato ».

Da questi pochi pensieri estratti dal Manuale di Teologia Ascetica del P. Giuliano Piccioli O. F. M. (edito dalla S.E.I.) possiamo ben comprendere a quale grado di umiltà ci invitano le nostre S. Regole. Fin dal N. 5 le S. Regole pongono come primo cardine della vita Somasca la vera umiltà: per veram humilitatem... In questo numero 371 l'autore, il redattore delle nostre S. Regole, scioglie un canto sublime all'umiltà vista in concreto nel Religioso perfetto. Quella pace a cui si ripetutamente si fa richiamo nei numeri antecedenti, culmina nel religioso veramente umile. Nessuno in questa vita è più felice del religioso umile davvero. Asserzione provata da argomenti sodi perchè

l'umile	}	ridet si irrideatur;
		gaudet si conculcetur;
		si reprehendatur culpam libenter agnoscit;
		si offendatur statim ignoscit.

Ciò che ci rende infelici (l'esperienza quotidiana basta da sola a rendercelo evidente) è l'amor proprio *deriso, conculcato, ripreso, offeso*.

Ma il religioso veramente umile ride se vien deriso... ecc. Dunque in questa vita è felice. In questa vita: notarlo. Noi infatti non siamo infelici: a rigor di termini, nella povertà, nella miseria, nelle sventure... Queste cose concorrono ma l'infelicità è data dall'io non soddisfatto.

Igitur: l'umiltà è sì pregevole, apporta nel cuore la pace: dunque... *unusquisque* cioè tutti noi siamo spronati alla perfezione dell'umiltà, tutti *individualmente*.

Ma prima di trarre le conseguenze pratiche affinchè meglio possiamo colpire nel segno vediamo come intendano la umiltà le nostre S. Regole.

San Benedetto ne parla nella sua regola monastica, San Ignazio ha pagine splendide nei suoi Esercizi Spirituali e nelle Regole, San Tommaso ne scruta la natura nella Somma Teologica, II, II, q. CLXI a. I ad 5.

Sotto quale aspetto contempla l'umiltà la nostra Regola? « *Humilitas*, dice S. Tommaso, *secundum quod est specialis virtus*, praecipue respicit subiectionem hominis ad Deum, (Cfr. gradi di S. Ignazio) propter quem etiam aliis humiliando se subijcit ». Ecco perchè S. Agostino scrive: Nell'umiltà *consiste* tutta la disciplina cristiana. L'umiltà si riferisce principalmente alla riverenza con la quale l'uomo si sottomette a Dio, e per conseguenza, ciascun uomo, in ciò che più gli appartiene in proprio (ib. S. Tom. ad 3 in corp.) deve sottomettersi a qualunque altro uomo nella misura in cui questo rappresenta Dio. L'umiltà riconosce ovunque il divino: da ciò l'inclinazione che ci dà a sottometterci a tutti i Superiori, ma soprattutto a quelli Spirituali. Non esiste autorità che non venga da Dio. Qualunque sia il loro carattere personale, i Superiori *in quanto sono Superiori*, possiedono una partecipazione del divino e l'umiltà si sottopone ad essi spontaneamente. Questo è il fondamento di tutti i testi relativi all'autorità: « *Ego dixi dii estis... ogni potere viene da Dio... ecc. ecc.* ».

Questo è vero egualmente di tutti gli uomini e l'umiltà scorge negli altri quanto in essi vi è di divino per rendergli omaggio, e non vede in se stessa che ciò che è opera propria. Ne consegue che ad essa non riesce difficile avere un'opinione migliore degli altri che di se stessa. Questo è particolarmente vero quando l'umiltà s'accorge che gli altri non onorano in se stessi la partecipazione alla natura divina che tutti possiedono. Così spiega l'umiltà il P. Marmion.

Ed ecco come ragiona con se stessa a tal proposito un'anima: « Sappiamo che è la più grande stoltezza, che l'uomo possa commettere, la ribellione a Dio. Ma certo che noi non

siamo convinti che dobbiamo star soggetti al prossimo per riguardo a Dio. Che cosa ho io da me? Nulla. Paragoniamo questo nulla a ciò che è di Dio nel prossimo. Non devo stimare di più il prossimo? Ma stiamo pure sullo stesso terreno. Confronto quello che c'è in me di Dio e quello che c'è nel prossimo di Dio. Io potrò preferire i doni di Dio, le grazie specialissime che io ho ricevuto. Ma qual merito ne ho io? L'unica conclusione logica è che io mi sforzi di più per corrispondere! Ma non potrò mai stimarmi migliore del prossimo.

Che cosa faccio io? Vengo meno continuamente. Questo è mio. Ma vedo che altri pecca più di me. Per questo mi preferirò a lui? E chi mi assicura che, se Dio avesse usato il capitale di grazie, impiegato per me, quegli infelici sarebbero più santi? ».

Queste sono le idee basilari alle quali è ispirata la nostra S. Regola. Le S. Regole ci vogliono innalzare all'umiltà del Figlio di Dio. E se richiamiamo alla mente un altro numero, il 485, là dove siamo esortati a cercare il nostro proprio disprezzo in tutte le cose, dobbiamo dire che la S. Regola vuole da noi quello che S. Giovanni della Croce chiama il terzo grado d'umiltà: « amore e desiderio vivo dei disprezzi ».

L'umiltà non è dunque per noi qualche cosa di esterno ma è qualche cosa di interno che si mostra al di fuori non come umiltà, ma come viltà e bassezza.

Tutto deve sgorgare però dalla *convinzione*: la Regola dice appunto: eligat. Le conseguenze pratiche sono mirabili, per i grandi meriti e il grande splendore che ci fanno acquistare agli occhi di Dio: considerarci gli ultimi nella casa di Dio, correre all'esercizio degli uffici più umili, là dove dobbiamo esser sottomessi, là dove siamo ammaestrati e guidati e dopo tutto questo voler essere stimati non umili ma vili.

Si potrebbe arrivare più in alto?

Cfr. anche le regole piccole a pag. 28 e quasi tutto il « Novitiorum magistro monita ».

Rammenta a questo punto l'insegnamento del nostro S. Padre Girolamo. Per aver mutato la toga in abito vile, rimproverato dai parenti quasi disonorasse la famiglia diceva:

« Che non si fa torto alla nobiltà, anzi vi si aggiunge splendore con gli esercitii humili, praticati da Gesù Cristo fino alla morte, benchè nato dalla reale stirpe di Davide e figliuolo dell'Altissimo Dio ».

Rammenta soprattutto la pratica dell'umiltà nel Santo Fondatore sino agli eroismi degli ultimi anni di vita sua terrena e se neppure dopo tali considerazioni ti commuovi, che cosa riuscirà a farti odiare il proprio io, per sacrificarti a Dio?

A. R.

L'UFFICIO DI SAN GIROLAMO

RESPONSORIO 5.: *Factus est infirmis* (1 Cor. 9, 22-23).

Questa volta la Chiesa per le lodi di S. Girolamo assume la voce di S. Paolo, il quale adducendo l'esempio di se stesso, a prova della dottrina da lui insegnata, che si deve essere disposti a fare qualsiasi sacrificio, pur di evitare di scandalizzare i fratelli deboli (la questione nasceva da un caso di coscienza, proposto dai Corinti all'Apostolo, intorno all'uso delle carni immolate), dice: « Mi son fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli », cioè non ho esagerato con quei cristiani che non ancora ben illuminati, da uno zelo inopportuno sarebbero stati allontanati dalla fede; « mi son fatto tutto a tutti per salvare tutti. E tutto faccio per il Vangelo ».

Applicate a S. Girolamo, senza la frase « per guadagnare i deboli », e messe alla terza persona, alludono al suo zelo, alla umiltà che indusse il nobile patrizio a spogliarsi dei suoi beni, abbassarsi ai poveri, umili, malati, per salvare tutti.

RESPONSORIO 6.: *Defecerunt prae iacrimis* (Gerem. Lam. 2,11).

Vedi quanto si disse per l'Introito della S. Messa.

1.a ANT. DEL 3 NOTTURNO: *Beatus qui intelligit* (Sal. 40,2).

Il poeta implora l'aiuto di Dio; crede di meritarglielo per le opere buone compiute:

« Beato colui che si dà pensiero del misero,
nel giorno della sciagura Iahvè lo salverà ».

2.a ANTIF. DEL 3. NOTTURNO: *Tota die miseretur* (Sal. 36,26).

Nel salmo alfabetico 36 (ebr. 37) il salmista esorta i fedeli a mantenersi buoni nelle tristi circostanze in cui si trovano, mostrando, tra l'altro, la felicità del giusto:

« Ogni giorno ha compassione e dà a prestito
e i suoi figli sono in benedizione ».

Vedi la risposta del Graduale in Rivista vol. 15 (1939) pag. 253, numero II (il quale va trasportato prima del « verso alleluatico »).

3.a ANTIF. DEL 3. NOTTURNO: *In medio multorum* (Sal. 108, 30-31).

Questa antifona corrisponde al seguente passo, privato della prima frase e dell'ultima:

³⁰ « Celebrerò Iahvè con la mia bocca,
in mezzo a molti lo loderò,

³¹ perchè sta alla destra del povero,
per salvare coloro che condannano l'anima sua ».

Il Salmista in mezzo a tremende sofferenze, procurategli dai nemici, proclama già la sua riconoscenza a Dio per l'aiuto che in precedenza gli ha chiesto e spera di ottenere. Egli celebrerà il Signore in una adunanza religiosa di molti (o di « grandi »), perchè già sa che Dio è alla sua destra (il povero è lui stesso, il salmista).

Nella forma latina con *astitit*, al passato, la frase si presta bene per l'elogio del santo della carità: lo loderò in mezzo a molti, perchè prestò assistenza ai poveri.

VERSETTO AL 3. NOTTURNO: *Exsultate* (Sal. 67, 5-6).

« In Iahvè rallegratevi, gioite innanzi a lui,
padre degli orfani, difensor delle vedove ».

Come si vede dalla prima frase (omessa nella liturgia) il « padre degli orfani » è Dio stesso, che così viene chiamato anche nel Sal. 67 (ebr. 68), il famoso *Exsurgat Deus*, tutto dedicato a glorificare Dio, pieno di misericordia e terribile vincitore delle schiere pagane.

Il nome già attribuito a Dio è riferito anche a San Girolamo, imitatore della divina carità.

RESPONSORIO 7.o: *Benedictio perituri* (Giob. 29, 13-14).

Vedi la prima lezione.

RESPONSORIO 8.o: *Sit memoria illius* (Eccli. 46, 14-15, greco 11-12).

Appartiene a quelle *Laudes Patrum*, con cui Gesù di Sirac

termina il suo libro dell'Ecclesiastico. Rievocati Giosuè e Caleb, celebra i Giudici tutti insieme così:

« Sia benedetta la loro memoria,
rifioriscano le loro ossa dal loro posto (il sepolcro)
e il loro nome duri in eterno,
perpetuandosi nei figli,
(che sono la) gloria di (quei) santi uomini.

L'ebraico è notevolmente più breve e chiaro; il senso tuttavia conservato nel greco e latino è uguale: un augurio che si rinnovi la stirpe di quei gloriosi uomini, con la metafora del germoglio delle ossa nel sepolcro e della durata del nome.

Queste parole, adattandosi al Santo sono state trasportate nel singolare; davanti a *gloria* si è poi audacemente aggiunto la paroletta *in*, che cambia affatto il senso, alludendo alla gloria celeste del Santo.

Il canto più grandioso del poema liturgico per San Girolamo, il Matutino, termina così con lo sguardo rivolto ai secoli che avrebbero visto continuare l'opera di San Girolamo nella Congregazione dei « padri degli orfani » da lui fondata.

* * *

E di secoli ne son passati quattro e la memoria del Santo non si è oscurata, è stata anzi sempre in benedizione, e i discepoli che avevano rinserrato nel cuore come eredità preziosa la potenza di virtù e di bene ond'era dotato lo spirito del Fondatore, hanno continuato per sì lungo corso la loro marcia, gloriosamente, davanti agli occhi di Dio e degli uomini.

Dio ha loro assegnato una missione delicata e speciale: la paternità verso lo gioventù che in un senso o nell'altro, in parte od in tutto, geme quasi sempre nell'orfanezza: e i figli di S. Girolamo, rivivendo il suo spirito, sono stati fedeli a questa loro paternità spirituale, celestiale, divina. Ogni miseria, ogni bisogno umano ha trovato in essi il suo balsamo e il suo conforto. Ma soprattutto i giovani, orfani nel corpo o nello spirito, o anche nell'uno e nell'altro, ci hanno trovato i loro padri, maternamente dolci, paternamente austeri.

Questi figli di S. Girolamo, « Servi dei Poveri », « Padri degli orfani », l'aurora del V.º secolo di vita ha trovati in

cammino in una silenziosa, tenace ascesa, bramosi di vivere ancora perchè non è finita, e non finirà che con il consumarsi dei secoli, la loro missione sacra e divinamente sublime. Là nell'urna di Somasca le sacre ossa di S. Girolamo nell'immobilità della morte ai nostri occhi palpitano ancora, il suo cuore è rimasto qui in terra, dopo morte, ma continua a pulsare nei figli che abbracciano nel loro amore tutte le giovani anime sparse pel mondo.

CAPITOLO E ANTIFONA DELLE LODI

Come al Vespro.

INNO DELLE LODI

Levate la voce supplichevole! V'ascolterà colui che dall'eremo di Somasca è asceso al cielo.

Salute a te! ascoltaci, ti supplichiamo, o provvido soccorritore dei poveri, la tua intercessione faccia rifulgere su noi la grazia divina.

La potenza di Dio, sembrò schiantarti come si fa con un inerme, ma ti sollevò più forte sostituendo alle catene la gloria.

Contento di nera veste, con la croce sulle spalle, ti rendesti duce invincibile di guerre meravigliose.

Al trionfo tuo, la carità lietissima intonò un inno da far cantare alle schiere salvate di coloro che prima piangevano.

Risuoni con gaudio irrefrenabile la voce sonora dei pargoli, è tua delizia il poter tendere ai derelitti le braccia patérne.

Dal sorgere al tramontar del sole sia glorificata la Trinità che colla destra potente ci creò, ci redense, ci glorificò.

Così sia.

ANTIFONA AL BENEDICTUS: *Religio munda* (Giac. 1, 27).

San Giacomo minore (figlio di Alfeo e Maria, sorella, o parente, della Vergine SS.ma) nella sua lettera esordisce con una serie di buoni consigli vari, fra cui si trova questo, assai bello: « Questa è religione pura, ossia sincera, e immacolata, cioè non contaminata da mire umane al cospetto di Dio e del Padre, ossia nel giudizio di Dio, che è Padre di tutt i cristiani

e ha cura degli infelici: 1) Visitare, cioè soccorrere, anzi, secondo il greco, provvedere del necessario gli orfani e le vedove nella loro tribolazione, 2) conservarsi puro da questo mondo, non seguirne le massime ».

Le due parti trovano pieno adempimento nella vita di San Girolamo.

VERSETTO ALLE LODI: *Salvos faciet* (Sal. 71,4).

Parole tolte dal salmo 71 (ebr. 72) che tratteggia la figura del futuro re Messianico, dicendo fra l'altro:

« Egli libererà i figli del povero,
e calpesterà il tiranno ».

Il Messia cioè avrebbe portato l'ordine e la giustizia sociale.

Così a San Girolamo viene un'altra volta (cf. il versetto al 2.o Notturmo) attribuita la lode che i Salmi rivolgono esplicitamente a Dio: premio al suo sforzo continuo di riprodurre in sé la bontà e la carità di Dio.

CAPITOLO DI TERZA.

E' lo stesso dei Vespri.

RESPONSORIO DI TERZA.

E' come il versetto del primo Notturmo.

VERSETTO DI TERZA.

E' come il versetto del secondo Notturmo.

CAPITOLO DI SESTA: *Oculos tuos* (Eccli. 4, 1-3).

Appartiene a un tratto in cui viene inculcata la compassione verso gli infelici e ogni opera di beneficenza. Qui diamo la versione del latino (gli altri testi hanno varie differenze):

« Non volger via dal povero i tuoi occhi,
non disprezzare colui che ha fame;
e non inasprire il povero nella sua indigenza.
Non affliggere il cuore del bisognoso.

RESPONSORIO DI SESTA.

E' come il versetto del 2.o Notturmo.

VERSETTO DI SESTA.

E' come il versetto del terzo Notturmo.

CAPITOLO DI NONA: *Noli avertere* (Tob. 4,7).

« Non volger mai via la tua faccia da nessun povero; così avverrà che nemmeno da te non volgerà via la sua faccia il Signore ».

E' tra gli insegnamenti che il vecchio Tobia rivolge al figlio, prima di inviarlo al viaggio con Raffaele. Il pensiero poi non è raro nella Sacra Scrittura: Eccl. 4,1ss. (Capitolo di Sesta) 7,10; Deut. 15, 7-8; Prov. 3,9; 3,27; Luc. 14, 13.

RESPONSORIO DI NONA.

E' come il versetto del 3.o Notturmo.

ANT. AL MAGNIFICAT NEI SECONDI VESPRI: *Viri misericordiae* (Eccli. 44, 10).

« Uomini di misericordia sono coloro le cui opere pie non vennero mai meno »: così alla lettera e secondo il latino.

Nel contesto greco, tanto più se si tien conto dell'ebraico (che fu trovato per i cap. 39-49 alla fine del secolo scorso), il senso è un po' differente. L'Autore si propone di celebrare i principali personaggi della storia d'Israele, in quanto in essi risplende di una luce particolare la bontà di Dio verso il suo popolo; e prima egli elogia in forma generale tutti i padri antichi (44, 1-9), col pensiero specialmente rivolto agli uomini sconosciuti nella loro grandezza, e a quelli che per brevità non intende fermarsi a celebrare in particolare. Conclude quindi che alcuni di essi « si lasciarono un nome, che fa raccontare le loro glorie », altri rimasero ignoti, « perirono come se non fossero mai stati » (v. 9).

Passa poi alla serie di coloro di cui intende esplicitamente ricordare le bell'e azioni: « Ma questi (che seguono) furono

uomini di misericordia (cioè virtuosi), le cui opere non furono dimenticate », ed egli stesso si accinge a farne la schematica rassegna: Enoc, Noè, Abramo e i patriarchi, Mosè e tutti gli spiriti magni d'Israele.

Il compilatore dell'ufficio, tralasciando la prima parola « questi » ha ottenuto una sentenza generale, e un senso più facilmente riferibile a S. Girolamo: i veri uomini misericordiosi non si stancano mai di fare nuove opere misericordiose a favore del prossimo; oppure: le loro opere buone non falliscono mai, raggiungono sempre lo scopo della carità (1).

* * *

In tutto il magnifico poema liturgico che la Chiesa ha intessuto per celebrare la gloria di San Girolamo Emiliani, queste parole che formano l'antifona al Magnificat nei secondi vesperi sono quelle che cantano dell'operosità misericordiosa del santo, la nota della infaticabilità.

Ventisei anni visse ancora dopo la sua prodigiosa liberazione. Otto a servizio della patria: cinque in armi e tre al governo di Castelnuovo.

Otto come affettuoso e premuroso tutore dei nipoti, figlioli di Luca; anni vissuti, pur continuando a reggere Castelnuovo, nel traffico dell'industria laniera a pro dei pupilli.

Dieci a servizio dei derelitti, dei poveri, dei malati, di chiunque avesse un bisogno nel corpo o nello spirito.

Tutti al servizio di Dio, con un crescendo continuo, senza soste nè riposo, nella sua attività caritativa.

Comincia a Venezia, passa a Verona, Brescia, Bergamo, Como, Somasca, Milano, Pavia, Padova, Vicenza, Cremona,

(1) Facciamo qui posto anche a una osservazione sulla relazione fra il testo dell'antifona e la sua melodia gregoriana. Nell'ufficio (ediz. autentica) si legge: *Viri misericordiae sunt, quorum ecc.*, nell'edizione della notazione gregoriana fatta vari anni fa (e ormai esaurita) manca il *sunt*. Sia il senso, che l'autenticità dell'edizione degli *Officia propria* esigono che la parola *sunt* ci sia; e non è difficile introdurla comunque nella musica stessa. E' chiaro però che il compositore ha messo in quel punto una cadenza che non suppone la presenza di un monosillabo, qualunque ne sia la causa. A ogni modo quest'antifona è musicalmente, anché per altri motivi, poco felice tra tante belle melodie che ha l'ufficio di S. Girolamo, onde è da augurarsi che per una nuova edizione musicale, piuttosto che Girolamo, onde è da augurarsi che per una nuova edizione musicale, piuttosto che fare una forzata correzione dell'errore, si domandino le necessarie autorizzazioni per una composizione ex novo.

fondando Orfanotrofi maschili e femminili, case per le convertite — in tutto una ventina di fondazioni in cinque anni (1532-1537) — e lavorando negli ospedali.

Se a tutte queste opere aggiungiamo le fatiche apostoliche che S. Girolamo compì e che senza dubbio non sono minori, dobbiamo confessare di trovarci dinanzi ad un uomo, ad un Santo di una attività fenomenale, davvero ultra-dinamica; e, a parità di condizioni e di mezzi, considerato il brevissimo tempo di suo operare, non dubitiamo di asserire potersi difficilmente ritrovare chi gli regga la pari.

L'opera sua di bene non è venuta mai meno, neppure un miriuto.

A noi, succeduti a lui nel solco, spetta non arrestare l'aratro, ma continuare nel lavoro, con tenacia, entusiasmo ed amore, perchè Dio sia più amato e perchè l'umanità sia più buona e soffra di meno.

Cremona:

L'Orfanotrofio della Misericordia (1)

Una delle Case nostre più antiche, l'Orfanotrofio della Misericordia di Cremona e la Chiesa dei SS. Vitale e Gerardo, è stata lasciata nella penombra anche dallo scrittore della vita del P. Giovanni Scotti. Le mie indagini nell'Archivio di Stato di Milano (LL. PP. P. A. Cremona 465-468) sono state coronate dal più lusinghiero dei successi. Le ho raccolte tutte in questo articolo — io non ho potuto occuparmi che delle origini e dell'immediato sviluppo fino al 1569 — e riporto testualmente i punti più salienti, soprattutto quanto riguarda le regole degli orfani e gli Ordini dei medesimi e della Compagnia dei Deputati.

L'anno 1528 il Rev.mo Sig. Pagano Ponzoni Canonico Priore della Cattedrale di Cremona istituì l'opera pia degli Orfani e delle Orfane: i primi collocò in una casa nella Parrocchia di S. Nazario detta Badia d'Ognissanti, queste nella Parrocchia di S. Sofia sotto l'invocazione di S. Orsola, come si rileva da notizie dell'Archivio Vescovile di Cremona.

Il governo degli orfani era così attuato: in ogni Parrocchia della città si eleggevano alcuni protettori che si occupassero degli orfani delle singole parrocchie procurando elemosine, che imparassero un mestiere o attendessero anche allo studio finché potevano accasarsi con decoro. Alcune volte fra l'anno si adunavano nel palazzo della città, ove sotto la direzione e la dipendenza dei Decurioni si stabilivano gli ordini e si prendevano le opportune decisioni. L'opera era naturalmente assistita dal Clero e le « provvisioni fatte » dinotano con quanta cura e carità essa funzionasse. E' bene riportarne alcune perchè meglio ci illuminano sul grande incremento che nell'Italia settentrionale presero le opere caritative a vantaggio degli orfani sull'esempio del Miani.

(1) Le copiose notizie sono desunte tutte dalle cartelle 465-468 dell'Archivio St. di Milano. LL. PP. P. A. Cremona.

Provvisioni fatte per gli Orfani prima che si istituisse la Compagnia per gli Orfani - 1528-1558.

« Beatus vir qui intendit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Ps. 40.

Ordini per il soccorso dei poveri massime vergognosi per tutte le vicinanze in la Magnifica Città di Cremona acciò sieno aiutati standosi in casa loro.

Prima. Che il Rev. Parroco chiamerà 3 o 4 o 5 huomini da bene li congregherà insieme ogni domenica o almeno ogni 15 giorni in quell'ora che a loro parerà più comoda, dove ognun proponga il bisogno de poveri in quella vicinanza.

Item. Habiano una bissola con chiave, qual mandaranno per la Chiesa la festa e si sarà gran necessità per le Case, et non lassar cercar altre genti maxime forostieri e scrocchi che non vogliono faticarsi qual bissola tenga uno eletto tra loro et la chiave il Rev.do. Et quando saran congregati ditto un pater nostro e un'Ave Maria l'apererano et veduto il libro dove saranno descritti tutti li poveri li porgeranno limosina di comun concordia, scrivendola, fidelmente non guardando ad amicitie, ne inimicitie, ma solo alla mera necessità.

Item. Con diligenza doi per volta, visiteranno detti poveri scrivendoli, et provvedendo a essi, in quel miglior modo che Dio gli dimostrerà ad alcuni dar qualche limosina, altri far che lavorino, alcuni infermi procurar sieno accettati all'hospitale, et si saranno orphani derelitti alla Misericordia (*luogo annesso all'Ospedale*) ad altri procurar bollettini da luochi pii, et a qualcun dar buon consigli, pregando Dio supplisca al resto.

Item. Auertiscano quando daranno limosina a infermi di exhortarli et indurli alla confession et comunione acciò aiutando il Corpo aiutino apresso l'anima, usando diligenza di non far limosina (doppo 3 admitioni) a biastematori, ne a concubinari pubblici, ne a meretrici, se prima non saran confessate et promesso di lassar la mala vita. Et dove saranno risse lite, nemicitie et altre discordie facciano quanto possano per metter pace.

Finalmente ognuno sappia che per omissione delle predette cose non incorrerà in pena ne in peccato mortale o veniale, si non in quanto incorrebbe un buon Christiano. Il che non si fa per metter obbligo, ne laccio ad alcuno, ma solo per exercitar la pia mente alle opere della misericordia ad laude de Dio, e utilità 'del'anime loro ».

In progresso di tempo si pensò ad istituire una compagnia unica con proprie funzioni che assistesse a questa pia opera. Infatti raccoltesi diverse persone nel palazzo vescovile fu istituita la Compagnia per autorità di Mons. Decio Alberio Vic. Gener. del Card. Cessi con decreto 11 marzo 1558. In un libretto che contiene i nomi dei protettori e iniziato il giorno e

anno sopradetto si legge « fu ordinato che tutti quelli vogliono accettare questa santa impresa si sottoscrivessino di loro propria mano, et sarà intitolata la Compagnia del Divino Amore over della Carità... ». Furono concesse le facultà e privilegi soliti a concedersi a simili fraternite e il 18 luglio successivo anche quella di questuare. Detta Compagnia venne poi approvata e confermata dai Decurioni come consta dagli atti della Cancelleria.

Eccone le regole:

« In nomine D. N. J. Chr. Amen.

Per qualche restauratione del viver christiano, et informatione de Costumi nostri, quali oggidì sono pur troppo depravati, et tuttavia vanno sempre più peggiorando, et per placar l'ira del S.r Dio, hormai in sommo accesa contro li tanti peccati nostri, serà ben che ne governamo così, sin tanto che su divina M.tà si degnarà per misericordia sua illuminarci altramente.

P^o serano ordinati dal Comune, o no accettando il Comune, conveniranno sotto homeni da bene col P. Parochiano, et uno a tutti Priore per essi eletto i quali accordati et disposti per il poter loro in servizio del S.r Dio in utilità delle anime si congregarano ogni domenica in luoco et hora conveniente nel S.mo Nome di G. C. S. con ferma speranza del favor suo et tratterano le cose che si dirano di sotto.

Congregati insieme, o tutti o la maggior parte premetterano una breve oratione più devotamente che potranno sotto silentio, et fatto il segno dal Priore, il P. Parochiano o altro sacerdote in absentia sua, dirà l'oratione dello Spirito Santo in voce che sia inteso, et poi esso Priore propnerà, et proposto darà licentia alli altri secondo il luoco et grado di tutti, che si propongano, et finito il tutto il Prior darà licentia che si dica un Pr. nr. et un Ave Maria, con l'Oremus Praetende famulis tuis, et Fidelium, et così sempre si terminerà la congregatione avvertendo non parlar mai senza licentia del Priore et si intende domandar da chi vorà parlar col dir Deo gra.s.

Serano pregati tutti che convenirano in questa S. Congregatione che con ogni diligentia cerchino di saper tutti li abusi et disordini della Terra, massimamente publici et scandalosi, come di biastematori, huomini che havessero liti o costume infame, di done tristi, di mal'esempio, et maxime di quelli che corrompono li pover giovanetti incauti et d'ogni altra cattiva persona di mala fama.

Che curino di saper se vi fusse qualche povero infirmo, qualche povero vergognoso, povera vedova, povero pupillo, povera Pupilla, massime che fusse in qualche pericolo di capitar male non havendo altro governo, overo qual voglia altra persona bisognosa.

Et che scrivano ciò che trovano di tal disordini, et ?

diano le cedule il sabbato sera, o la domenica mattina al Priore. Quali recitati diranno tutti un Pr. nr. et una Ave Maria intelligibilmente pregando la M.dre de Dio, che degni illuminarli a comettere che debbia fare l'ufficio della charità, et poi secondo che parerà al P. Parochiano, al Prior et al più antiquo delli s.ri, orninarano che dui trovino il dilinquente in tempo di quiete, et in luoco oportuno, li quali con charità, et con ogni amorevolezza modestamente lo avvisino, non una volta, ne tre, ne quattro, ma quante potranno sperar l'emendatione, et non trovando verso di convertirlo, lo dirano al Comune, o a chi fusse superiore, che potesse col castigarlo dar essemplio alli altri.

Ne habbiano dubitatione di far questo S.mo ufficio in qual voglia persona, anzi vadano animosamente confidandosi che sono mandati da G. C. S. N. et che vano sotto speranze del precetto che havemo da su. divina M.tà della correctione fraterna, et con questa fede andando otternerano senza dubbio tutto.

Avvertirano che se in tal error si trovasse un sacerdote, o di stato religioso, li sia fatto la correctione per un sacerdote insieme con un secolar di gravità, et sia fatto con ogni humilità, et modestia, et non coregendosi, fatte le debite pratiche faranno saper il tutto à Superiori.

Trovandosi liti, discordie, inimicizie così nelle Case, come fuori, ò povere persone in bisogno, come è detto, si darà comissiona a dui huomeni della Compagnia, li quali cercherano con ogni studio l'accordio et la pace. Et a dui altri che cerchino di proveder à bisogni col mezzo d'uomeni, et persone da ben, et elemosinarie, facendoli saper la necessitā di quei poveri, massime vergognosi.

Il P. Parochiano racomanderà i bisognosi, o nominandoli se saranno tali che si possino nominar, ò non nominandoli se saranno poveri vergognosi, et dirano che questi tali huomeni da bn. cercarano per sovenirli. Esso e tutti s.tti col Priore usaranno diligentia di persuader a tutti che entrino in questa s.ta Compagnia, et huomeni et donne, et che valentieri accettino le comissioni, che vi saranno date da Superiori, exeguedole nel miglior modo che potranno con la gratia del s.or Dio.

Crescendo il numero, come si spera, si farà ogni mese in una acomodata domenica una generale congregatione, nella quale si darà le comissioni, et tutti dirano quello hano operato, et quello manca, si come si ha da fare fra quelli principali ogni domenica dove sempre si ha da render conto di quanto è fatto, et quanto resta, et cresciuto in debita quantità ogni anno nelle feste di Natale, o si farà mutatione delle s.tte, et del Priore, o parendo spediente si confermarano dal Comune, dove il Comune piglia questa s.ta impresa, o per le due parti delli huomeni della Compagnia che si trovarano congregati insieme.

In quella domenica della Congregatione generale, il Priore con li s.tti, si comunicherà in chiesa presente il populo, dando questo

buono essemplio alli altri ap.sso le essortationi che farano che tutti della compagnia facino il medesimo di comunicarsi divotamente premettendo prima la settimana inanzi la debita confessione. Ne restino il Prior et li s.tti di far questo bn. di comunicarsi onde ne riuscirà gra. gloria al s.r Dio, et utile alle anime, et sue et della Terra sua. Si accomoderà una Tavola et banchi da seder per il Prior, et per li s.tti segregati dalli altri, et poi da seder per li altri. Et si mettarà in luoco accomodato una cassetta con un Crucifisso et due chiavi, una delle quali starà ap.sso del P. Parochiano, et l'altra ap.sso del Prior, et parendo si vi potrà metter la Terza che starà ap.sso d'uno delli s.tti, dove se farà quella offerta, ch'ispirerà il Spirito Santo Et di quelli dinari si sovenirà a bisognosi, quali non si cavarano che non vi sia la presentia di quatro delli s.tti et del P. Parochiano. Avertirano sempre che come si ha da sovenir a bisognosi, non se nudrisca poltroneria. Et dalla prima volta in poi non si farà elimosina a chi non sarà confessato, et comunicato, et a chi non si dispone di viver bn.

Si ordinarà che siano visitati l'infermi o poveri, huomeni da huomeni et done da donne da bn., quali li persuaderano alla confessione et comunione, et alla patientia.

Si avvertirà molto alli abusi della chiesa, che hormai non sia più fatta una piazza, et manco altro più disonesto luoco.

Laus Deo, et D.no n.ro J. Chr.o ».

Ciò stabilito il Vicario e i Protettori spediscono a Milano al capitolo del 25 aprile 1558 Prete Ottone de' Parenti, uno dei Coperatori dei Servi, pregando i Padri a mandare a Cremona uno dei loro religiosi per assistere agli orfani raccolti alla Misericordia. Vi fu inviato il P. Angelo da Nocera.

Il 2 aprile 1559 nella casa dell'abbazia d'Ognissanti fu tenuta la congregazione per le orfane con intervento del Vicario Generale, del P. Angelo e di 24 altri cittadini. Furono prese le seguenti deliberazioni trascritte dal verbale della seduta.

« Nanti fu detto de che sorti de vestimenti doverano esser vestite dette orphane. Et fu concluso che dovessero esser vestite de tela bianca con il busto alto che copra tutto il petto senza ornamento alchuno longhi insino a terra, siccome più piacerà alla s.ra Caterina et s.ra martha di persichelli.

Poi fu detto che seria bene havere una donna qual fusse instrutta de la forma del vivere, vestire, et costumi, che sono già incaminati in alcun altre città circonvicine per instruttione et ordine de le orphane.

Dove doppo dette molte cose fu concluso che se facesse opera et che se scrivessero lettere alla congregatione de li rev.di pri. de l'orphani quali se congregarano questo anno a Bressa, che se

degnassino darli una donna atta ad incaminare questa opera almeno per un anno et per modo de provisione.

Poi fu detto che principalmente se doverà per ben fundamentar questo loco de l'orphane pregare questi R.di pri. che volessino accetare la cura et impresa de questo n.ro loco, sicoma hano fatto a mlo, Bergamo et altri loci, et darne anche homo atto a detta cura

Per conclusione fu detto ch'era bene scriver lettere a questo proposto a detti R.di pri. del tenore de la proposta. Et più che se degnassino per al presente darne il R.do m.s Pre Angelo da Nogiera qual questo anno è stato qua a Cremona a servir alli orphani, et la qualità del quale è molto atta a tutti noi, o altro che piacerà a detti R.di Pri.

Fu poi anche detto che seria bene se ritrovasse una persona christiana et fidata che volesse tor et piliar la cura d'andar cercando l'elemosina particolarmente per dette orphane per il viver quotidiano et questo tale dovesse portare una veste de tela bianca de sopra per esser conosciuto dall'altri alla quale se dovesse dare quella parte d'ella paresse alli s.ri regenti.

Il che fu laudato da tutti et pregati tutti volessino cercare detto homo fidato.

Fu poi anche ultimamente detto che tutti li dinari havuti per ella per la detta opera per meglio de li s.ri sentilhomini accio deputati se dovessimo l'eshibire et numerarli nelle mani del P. o s.r Alberico da somo (?) thesaurario eletto per detta opera.

Il P. Angelo recò le proposte al capitolo: fu risposto: « che Mons. Vicario provenga le orfanelle di confessore; e che potendo, la nostra compagnia senza detrimento degli orfani darle alcuno aiuto, se gli darà, senza assumersi obbligazione alcuna la Compagnia ».

Il P. Angelo tornò a Cremona e vi rimase anche dopo esser stato eletto Superiore Generale il 28 aprile 1560 e fino alla morte (2).

Il 20 maggio 1561 perchè la casa dell'Abazia d'Ognissanti non fosse adatta per gli orfani e non fosse di proprietà della congregazione, il Prete Ottone rinunciò nelle mani di Mons. Vicario la chiesa Parrocchiale dei SS. Vittore e Geroldo con le sue ragioni e pertinenze: la qual rinunzia fu poi accettata come risulta da strumento rogato da Pietro Galeazzo Guazzi il 23 luglio 1561. Allora dodici della Compagnia degli orfani fecero istanza presso Mons. Vicario che si compiacesse:

(2) CEVASCO. *Breviario storico dei CC. RR. Somaschi*. Brevissimo cenno di tutti i Padri Somaschi. Volume di pag. 195 in 16.o - Genova, 1898.

1) di concedere chiesa, case e rendita, rimaste vacanti alla confraternita degli orfani;

2) di smembrare in perpetuo la detta chiesa dal priorato dei SS. Cosma e Damiano (oggi S. Angelo dei Frati Minori osservanti);

3) di concedere alla confraternita medesima di poter eleggere un sacerdote idoneo e amovibile a loro piacere per esercitare la cura delle anime annessa alla chiesa di S. Vitale; e in compenso si offrivano di assegnare e dotare la Chiesa con la casa che avevano acquistata dal S.g. D. Antonio de Rubeis detto de Salomonibus il 20 giugno 1561.

Accettò Mons. Vicario la donazione, accordò quanto era stato chiesto e fu eletto per Curato D. Ippolito da Lodi, ma la cura fu tenuta dal Priore del Convento di S. Salvatore fra Pietro Cremonese fino al 10 ottobre 1563 (3).

Da tutto questo ne consegue che dobbiamo portarci al luglio 1561 per vedere gli orfani stabiliti in sede propria, nelle case annesse a S. Vitale e in quella comperata dal De Rubeis, in cui rimasero per sempre.

A reggere gli orfani era deputato il P. Angelo da Nocera, ma nel 1562 vi venne anche il Minotti che vi rimase fino al 1570 salvo una parentesi, perchè nel 1565 fu a S. Maria Bianca di Ferrara.

Nel 1562 cessò anche la Compagnia degli orfani, e la città si prese il carico del governo finanziario degli orfani per mezzo del corpo dei Decurioni, i quali in numero di sei all'anno provvedevano alla vita materiale del luogo pio.

In esso fu introdotto un lavorerio di far calzette, specialmente in lana (4), come risulta da una lettera tuttora esistente.

(3) Ecco il documento comprovante: 'lo fra. pietro cremonese priore e procuratore del convento di santo Salvatore di Cremona frate del terzo ordine di santo francesco confeso aver avuto realmente lire 182 e soldi 10 per il salario de mercede per aver officiato a la giesia di santo vitale et per aver fato la cura di dita s. giesia et visinanze a lire 90 per ciaschedun anno et cosi io mi domando esser satisfato dalli mag.ci signori et governatori de la misericordia de tuto el tempo che noi habiamo officiato: dal 1561 al primo di ottobre per fine al presente del 1563 adi 10 de octobre (segue firma).

(4) 8 aprile 1561. Cum sit che ali mesi passati li poveri orphaneli se ritrovasseno in mal stato qual di presente stano in lo hospitale di santa orsola di Cremona et fusseno constretti stare ociosi et tuto perchè non se ritrova mercante qual ghe volesse dar da lavorar et cum sit che il chomparasse majestro Bernardino vero-

Altri orfani andavano a cercare i denari con le bussole; i più grandicelli venivano affidati a padroni che li tenevano in casa loro, li alimentavano, vestivano e insegnavano un mestiere, come appare dai libri di fondazione. Tali artigiani davano un tenuissimo compenso all'orfanotrofio nei primi anni, e poi con atto rogato dal Cancelliere del luogo pio, il giovane veniva concesso loro per sempre. Alcuni poi rimanevano al servizio dell'opera stessa e quelli inclinati alla carriera ecclesiastica si facevano studiare: così da Cremona la Compagnia ebbe buon numero di sacerdoti e laici; come anche notevole il numero di preti diocesani.

Sistemati gli orfani sorse la questione della legittimità della donazione di Mons. Vicario. Si contestava, e a ragione perchè l'Alberio non aveva autorità per smembrare la Chiesa dei SS. Vitale e Geroldo da quella dei SS. Cosma e Damiano unite in commenda e governate da prete Oddone. I Servi desideravano che la donazione fosse convalidata, come fanno capire due lettere (5).

Il 14 dicembre 1567 i parrocchiani dei SS. Vittore e Geroldo e SS. Cosma e Damiano fecero tale rinuncia: « Noi

nese mercante di berete qual se oferse de darli da lavorare mentre fuse permiso de schuti cento cinquanta per doi anni gratis per poter comprare delle lane oferendo per segurtà messer Vetore Da Oleni per la restitucione de deti dinari et cum sit che alchuni gentilomeni et merchanti se ofersero di servir al prefato majestro bernardino de la somma soprascripta et cum sit che in efeto habino come dil tuto ne costa per instrumento rogato per messer bertolomeo Vigresolo ali 6 agosto 1560 ecc... io galeazzo di Ponzi haba deliberato di voler fare una limosina ali soprascripti orfanelli de li soprascripti dinari... ecc... ».

Con Galeazzo de Ponzi si sottoscrivono « presente il signor amilchar Augusola (che condona li schuti) e paolo emilio Reggio ».

(5) « 17 febraio 1565 (Roma)

Rev.di Padri come fratelli miei honorandi.

Io non sono per mancare in conto alcuno di quello potrò e saprò per far confirmar da N. S. quella unione di S. Vitale alla Compagnia nostra degli Orfani; ma è da sapere che ci sarà qualche difficoltà per essere il beneficio curato quale non si può unire secondo il Concilio di Trento, ne anche si può chiamare veramenta confirmatione, essendo la unione nulla per quanto posso giudicar io, e tuttavia si vedrà quello si potrà fare, e come ho detto di sopra, non mancarò di far quanto sarà in poter mio per aiutare questa pia e santa opera, la qual prego prosperi sempre ecc...

Come fratello e figliolo

Giovanni Bonomini ».

La seconda lettera è da Roma, non datata, in cui un tale Alessio Schinnetto (?) manifesta a Giacomo Antonio Morricone la sua attività e industria per ottenere la separazione di S. Vitale dalla Parrocchia.

sottoscritti dei vicini della vicinanza di S. Vitale di Cremona dichiariamo e facciamo fede per tenor della presente scrittura, mente nostra esser e contentarsi di buona volontà, che la detta chiesa sia liberata in tutto dal cargo de la cura de le anime... et de ogni altra dipendente annessa e connessa e che la chiesa con le sue case e edifici e ogni altra sua ragione, siano plenariamente conferiti alli R.di Sacerdoti de la Congregazione Somascha... e supplichiamo Mons. Vescovo ratificare ».

Mons. Sfondrati dopo aver preso atto della questione e vagliate tutte le proposte e la rinuncia, esposta al Pontefice la nullità della donazione De Parenti, e considerando la benemerita dei Servi, lo pregò di dare la bolla per cui la chiesa di S. Vitale, liberata dalla cura delle anime, fosse data con le ragioni e le pertinenze ai Padri a condizione che attendessero alla cura spirituale degli orfani. La Bolla venne da Pio V data il 5 aprile 1569. La Chiesa di S. Vitale non aveva che 175 lire di rendita, insufficienti a mantenere alcun religioso, anzi neppur bastanti a coprire le spese di manutenzione. I Protettori convennero coi Padri Minotti e Scotti che esigessero le 175 lire e le spendessero per la manutenzione della Chiesa e intanto l'uno e l'altro vivessero a spese della casa.

A conclusione riporto l'ordinamento dell'orfanotrofo, riservandomi di pubblicare uno studio sintetico su l'argomento tenendo presente tutte le regole di tutte le opere nostre nel periodo della fondazione fino al 1569.

« Jesu Filiolo di Maria

Ordini delli Orphani della Misericordia della Città di Cremona

Ogni anno nel mese di Genaro per li ss.ri Deputati della Ill. comunità di questa Città, si eleggano Presidenti alla cura et administratione delli Orphani così maschi come femine ? ? gentilhuomini idonei de quali siano delli vecchi del anno precedente et uno Dottore, li quali naturalmente habbino cura di tutte le cose.

Et quando habbino tolto su il carico, ogni quindici giorni il giorno di domenica, nella casa della Chiesa di S.to Geroldo si ritrovino, et essendovi alcuna cosa da trattare, la trattino bene et concordevolmente, ovvero in altro giorno quando sarà il bisogno et saranno dimandati con un bolettino a stampa.

Niuno o putto o putta dalli prefetti del loco siano ricevuti, se non sono privi del Padre et della Madre, ne se intendino privati de parenti predetti se non quando totalmente consti loro doi essere morti, ne siano poveri, et se intendano poveri quando non habbino più che

cinquanta scudi, ed essendo ricevuti et conoscendosi la cosa essere in contrario si mandino via dal loco.

Li orphani predetti, essendo maschj quando si admettono, non siano minori di sei anni, ne maggiori di quattordici, et le femine non siano minori di cinque ne maggiori di dodeci.

Li putti non si diano a servire a nobili, potendosi forse, essendovi pericolo imminente, che non si avezzino a mali costumi, ma solamente si mandino fuori ad exercire arti, et occorrendo darsi alcuno di loro a qualsivoglia persona, collegio, o università perchè exerciscano arte, o faccia alcuna altra cosa simile, quello in effetto non si facci se non precedente legitima congregatione di consenso di tutti, o della maggior parte di detti ss.ri Regenti.

Et essendo molto espediente a questo loco che li orphani ne usiscano perchè altrove si guadagnino il vivere et perchè più facilmente si ritrovi chi li ricevi, e provisto che non si admetti alcuno o maschio o femina, qual sia infermo di qual si voglia infirmità, o manco di alcun membro o sia debilitato, et sia legitimo e come ricerca la fede a stampa qual si darà, etc.

Ogni mese uno delli ss.ri Regenti visiti le case degli orphani, riscuoti li denari dovuti et datti per ellemosina, compri panni di lino et lana, et legna et facci le altre cose necessarie quali penserà dover giovare al loro uso, si però che non spendi oltra dieci libre senza partecipare prima la cosa con li altri suoi collegi.

Et dovendosi grandemente confidare de sacerdoti ovvero suoi ministri, li quali così con sensi devoti delli animi loro, prestano la loro opera a questo loco, uno di loro sia il qual riceva ogni giorno di commissione de ss.ri Regenti li denari secundo sarà bisogno, et li distribuisca et dispensi nel vivere delli orphani, et nel fine di ciascun mese ad arbitrio de ss.ri Regenti renda ragione delle cose fatte in mano del cancellero.

Siavi uno cancellero il qual senza speranza di alcuno salario scriva li atti, tenga li conti et faccia le altre cose convenienti et presso di se habbi il libro nel quale si scrivino li debitori et creditori. Pero a niuno si facci credito all'incontro del debito, se non esibiscono una scrittura dimandata Recipiat sottoscritta di mano del Thesorero la qual si trattenghi presso l'offizio et si facci debitore il thesorero.

Il cancellero predetto tenghi un altro libro al offizio nel quale descrivi tutti li orphani così putti come putte, li quali in qual si voglia tempo si riceveranno nel loco, et quando alcuni o per morte o fuga o per causa di servitù mancharanno il medesimo si narri in qual tempo sia fatto, et per questo ciascuno si metti nominatamente, li beni et ragioni se ne hanno alcune, con le spese fatte per loro recuperatione.

Tutti li denari, così quelli che si scodeno per le opere delli orphani, come anchora che si raccogliono per elemosine eccetto alcuni

che per il vivere quotidianamente si riserveranno, si disegnano in mano del Thesorero da essere a questo eletto, il quale non ardisca pagare a niuno senza mandato almeno de doi de ss.ri Regenti et sottoscritto per il Cancellero, et ogni volta che sarà ricercato, o almeno in fine d'anno, renda ragione in mano de ss.ri Regenti, et li libri de suoi conti nel fine del officio lassará al detto loco.

Ogni anno almeno due volte, tutti li orphani ancho datti a servire siano visitati dalli ss.ri Regenti et se conosceranno che alcuni non vivano bene, o siano maltrattati da patroni non manchino provederli.

Ciascuno che, così putto come putta, haverà tolti a servirli sappi che li ss.ri retori del loco non riceveranno più quelli, non essendovi legitima causa qual sia approbata da tutta la congregatione o maggior parte di essa.

Le Putte che si sottomettaranno alla servitù d'altri sotto il medesimo salario et istessi patti, et sicurtà si daranno come sono astretti quelli che le tolgono dal Hospitale della Pietà, ma si guardino li ss.ri Regenti, darle se non è fatta prima l'obligatione.

Acciochè non senza gran cognitione della causa, il loco appari gravato di spese, niuna donna servi alle putte nel loco, senza il voto et consenso de ss.ri Regenti o della maggior parte.

Facciasi ogn'anno di Febraro altra descrizione di qual si voglia orphani maschj et femine, et trovandosi che alcuni siano datti alla servitù d'altri senza le debite obligationi quelli subito si diano sotto li medesimi patti et conditioni che si sogliono dare li altri.

Non si possino accettare li putti per questi rev.di (?), o per la madre de s.a Orsola le putte se non vederanno prima il mandato che sij sottoscritto de mano de doi almeno de ss.ri Regenti, et questi mandati in perpetuo si conservino nelle filze. Il medesimo si servi in mandar fuori gli putti et putte che si metteranno a servir d'altri.

Et perchè questo loco de orphani con l'agiuuto del grande Iddio maximó, sij sempre soccorso del humano agiuuto, et niuno che vorà piamente prestarli la sua opera si possi rimuovere dalla cura et regimento loro, è stabilito che cadauno possi liberamente andarvi et entrarvi et intervenire a trattare et fare li negotii de orphani et dir il suo parere benchè o del numero de ss.ri Regenti o vero a consiglio non sij domandato, ogni delliberatione pero spetti ad essi ss.ri Regenti.

Si facci un inventario de tutte le cose di detto loco et la revisione d'esso quando parerà ad essi ss.ri Regenti et in specie quando si farà qualche....

Quelli che saranno regenti per tempo dil mese tengano la chiave della dispensa dove vi siano dentro le cose pertinenti al vivere cioè le cose grosse, et le cose pertinenti al vestiario per essi poveri, le quali

essi ss.ri giornalmente le dispenseranno secondo il bisogno o come a loro parerà.

Rappresentano, questi ordini, quanto di meglio la Compagnia dei Servi dei Poveri ha potuto attuare dopo una esperienza più che trentennale ed ostacoli molteplici in cui si venne a trovare; ostacoli in massima parte occasionati dalla intromissione indebita delle Congregazioni dei Deputati o Protettori. Nella lunga e sovente vivace controversia trionfò l'idea della Compagnia che voleva la massima libertà di azione nel governo degli Orfanotrofi: questo per merito precipuo del P. Ang'ol Marco Gambarana, Giovanni Scotti e Giovanni Cattaneo

p. P. B.

L'ORFANOTROFIO

nei suoi sviluppi successivi

1537 - 1569

Conosciamo già l'impostazione data dal Miani all'orfanotrofio: quanto ha fatto di nuovo la Compagnia nel corso di questi 36 anni? E' necessario premettere questa constatazione fondamentale: la Compagnia e l'orfanotrofio formano un tutt'uno per cui le Regole dell'orfanotrofio sono regole della Compagnia. Basta far passare i diversi capitoli di cui è data notizia dagli Acta Congregationis per vedere come tutto sia ordinato con un criterio direttivo unico. Questa fonte preziosa ci dà la possibilità di seguire lo sviluppo della organizzazione dell'Orfanotrofio dovuto alla esperienza concorde di tutti. Quanto è stato fatto però rimane sempre nelle direttive e impostazioni del Miani: abbiamo una più precisa distinzione di poteri e divisione di responsabilità, e conosciamo le regole fondamentali che regolavano il regime interno dell'orfanotrofio.

A capo dell'opera sta sempre un Padre a cui compete il titolo di Sacerdote. Ecco le sue attribuzioni specifiche:

1) - Ha la direzione generale dell'orfanotrofio e presiede la congregazione dei Deputati;

2) - Condivide la responsabilità con il Commesso che gli è soggetto, ma del cui consiglio deve avvalersi nelle contingenze comuni ed al quale è consigliato di manifestare le cause del suo eventuale disparere;

3) - Deve in modo particolare vigilare che non si stia in ozio, amministrare i Sacramenti, condurre una vita povera come quella degli orfani.

Alle sue immediate dipendenze c'è il Commesso che fu sempre laico. Sue attribuzioni:

1) - Dirige l'andamento disciplinare e regola le preghiere degli orfani;

2) - Provvede al necessario per il vitto e vestito, ma senza maneggiare denari, perchè c'è l'incaricato, lo Spenditore, che è uno dei Protettori;

3) - Tutti gli altri membri della casa sono a lui soggetti, senza impedire l'alto comando del Sacerdote che rimane sempre superiore;

4) - Deve condurre vita di povertà come gli orfani.

Un punto su cui le fonti maggiormente insistono è la concordia tra il Sacerdote e il Commesso i quali hanno in comune le seguenti attribuzioni:

Si consultino sempre quando si tratta di procurare il bene della casa o dei putti;

danno lettere di obbedienza per i parenti e regolano l'afflusso degli orfani e debbono assegnare secondo l'opportunità un compagno a quanti vanno fuori di casa;

ogni settimana si debbono adunare con gli altri ministri inferiori per il capitolo domestico o collegiale in cui leggeranno le regole proprie di ciascuno;

sono soggetti in pieno alla visita del denaro che eventualmente possedessero: i loro difetti però non vanno denunciati al Capitolo generale;

hanno facoltà di tenere denaro e concedere che altri lo tenga, ma in piccola quantità e per i bisogni straordinari;

tengono il registro cassa ove ciò esige la necessità dei laboratori degli orfani.

Con questi due dirigenti ci potevano essere anche dei maestri di scuola, i quali erano ordinariamente i sacerdoti, e maestri di laboratorio, secondo lo sviluppo delle opere e le singole necessità.

L'orfanotrofio continuò a vivere con le elemosine spontanee offerte dai buoni, con legati e donazioni, con il proprio lavoro e con la questua quando era necessario. Per la comune degli orfani si provvedeva alla istruzione elementare (« leggere et scrivere et far di conti »), ma per i più evoluti si teneva scuola anche di grammatica, soprattutto per quelli inclinati al sacerdozio.

Una cosa di cui la Compagnia si occupò e della quale fu sempre gelosa fu il determinare i requisiti per l'accettazione degli orfani, e fu irremovibile — come lo deve essere anche oggi — nel non accettare assolutamente gli illegittimi e coloro che non fossero poveri e privi di entrambi i genitori. Un manoscritto dell'Orfanotrofio di Genova da me fedelmente ricopiato contenente i capitoli della Compagnia dei Deputati nel 1540-45 espressamente dice:

1) - « Che non s'habbi a ricevere figliolo alcuno in essa Opera per li Magnifici Protettori che habbi manco età d'anni sette et al più anni tredici, salvo s'el venissi a servire a Dio, e gli altri figlioli;

2) - Che tal figliolo sii di legittimo matrimonio et non naturale;

3) - Che non habbi più ne padre ne madre, ne sostanza temporale da potersi governare, perchè per tali derelitti è istituita tale opera in che per li detti Magnifici Protettori è data la debita diligenza per la fidele informazione, facendo quello scrivere et annotare distinte in un libro, e poner sotto tal figliolo il nome di chi harà fatto tal relatione, o raccomandatione, per che accadendo che si trovasse in contrario quel tale resti obligato alle spese in arbitrio di detti Magnifici Protettori et tal figliolo sii mandato a casa sua senz'altra scusa ne replica alcuna;

4) - Che quando si ricevono bisogna avvertire siano sani, dell'corpo, cioè d'infermità incurabili;

5) - Che l'intervenghi ancora il consenso del Rev.do Padre Sacerdote, et commesso d'essa opera;

6) - Che quando detti figlioli saranno appresentati a detti Magnifici Protettori non li fussi luoco commodo da riceverli in detta opera, debbono quelli, o quel far scrivere in detto libro, in luoco appartato et il sindaco l'uno appresso l'altro, per che quando occorrerà ch'el se dispachii alcuno luoco per qualsivoglia modo, il primo scritto in detto libro s'habbia a ricevere, et haver quel luoco, et non altrimenti, essendo conveniente che il primo godi la sua sorte, et così di grado in grado seguendo tal ordine... ».

7) - Non si debbono inviare gli orfani in altre opere, nè quelli di altre essere accettati, salvo quanto potranno disporre i Padri nel loro capitolo.

Tali requisiti coincidono perfettamente con quelli richiesti per l'opera di Ferrara (1): c'era una regola uguale per tutti gli orfanotrofi a cui i Deputati dovevano assoggettarsi. Tali requisiti sono nati man mano se ne presentava l'occasione e

(1) C'è la sola aggiunta di carattere locale: « che sii della Diocesi, e non forestiero ».

vennero sanciti con successivi decreti dei Capitoli. Quelli che oggi possediamo sono del 1563, come in essi è chiaramente espresso.

I Capitoli della Compagnia fissarono via via regole anche per gli orfani le cui principali erano: (2)

Gli orfani di buona indole sieno esortati dal Visitatore a continuare gli studi (a. 1547);

debbono attendere allo studio o alla lettura un'ora al mattino e una al pomeriggio;

a quelli che lavorano si dia una porzione in più sia come quantità che qualità;

gli orfani debbono lavorare e non perdere tempo;

i grandi reciteranno la lezione in tavola;

si confessino dai sacerdoti della Compagnia, per andare da altri ci vuole la licenza;

i dimessi per anzianità vanno seguiti e curati: se ne faccia un registro apposito e si affidino a qualcuno della Compagnia (a. 1549);

gli allontanati per misure disciplinari non si riaccettino senza vera e grave necessità;

non debbono essere adibiti per fare commissioni o spese in modo da dover uscire di casa;

si confessino settimanalmente i grandi e ogni quindici giorni i piccoli (3); una o due volte all'anno si confessino al Visitatore;

imparino con serietà la dottrina cristiana (4), e se ne facciano dei maestri da inviare fuori (a. 1549) (5);

recitino preghiere ben precise al mattino e alla sera (a. 1552);

i minori di 14 anni sempre, e tutti durante la colazione e la merenda, stieno in piedi durante la tavola, a meno che sieno stanchi;

(2) Per i provvedimenti di cui si conosce la data viene indicata; gli altri sono raccolti da un libriccino di questa epoca riportato per chiarezza in appendice al cap. del 1547 in cui è detto che tali ordini furono stabiliti in questo anno e nei seguenti. In altra puntata l'argomento verrà svolto più ampiamente.

(3) Vedi *Costituz.* ed. 1928 n. 916.

(4) *V. ib.* n. 917.

(5) *V. ib.* n. 663.

sieno in luoghi ove non entrino donne;

non si possono allontanare se non hanno compiuto il 16.º anno di età, senza il permesso del Superiore generale, a meno che si affidino a persona nota;

portino i « misteri » nelle processioni dei venerdì di quaresima nel mese di marzo;

imparino la piccola benedizione per farla anche quando vanno a padrone (a. 1560);

intervengano ai funerali e dicano l'ufficio se così sembra al Commesso;

e alcune altre di minor conto e di carattere transitorio

Anche per l'accettazione dei luoghi pii i Servi usarono particolare accortezza e non aderivano agli inviti, anche autorevoli, se non erano sicuri che l'opera poteva essere condotta secondo il loro metodo e le loro regole.

In un primo tempo, come è naturale, si procedette con maggiore semplicità. Ecco quanto propose in merito uno dei primi capitoli 1547: « Dovendosi accettare qualche opera si facciano orazioni e digiuni per tre giorni. Si consideri se vi è l'onore di Dio, la salute di qualche anima, il consenso del pubblico, ovvero del Capo Ecclesiastico, o secolare di quella città a cui siano invitati. Indi il P. Vicario e Consiglieri con la maggior parte di quelli del Capitolo (i Definitori) siano uniformi nel volere di accettarla. La intenzione sia pura e semplice, e sol per gloria di Dio, e zelo della salute delle anime. Le condizioni poi che dovranno proporsi sieno le seguenti:

« Resti libero a noi il ministrare li Sacramenti agli Orfani; ammaestrarli nella vita cristiana, insinuar costumi, ordini ed esercizi, che conosceremo opportuni, senza trovare opposizione.

Che essendoci impedita codesta indipendenza, li Protettori, o Capo Ecclesiastico o temporale da noi avvisati provvederanno sia a noi libero di partire con li Operai, lasciando l'Opera ed i Poveri nelle loro mani.

Così se osserveranno noi declinare dalla via retta, e fati la evangelica correzione ci troveranno inemendati, possano licenziarci. Benchè sarà bene che prima avvisino il Capitolo del difetto del delinquente, acciò che provveder possa o correggendolo o mutandolo ».

Ma intensificandosi in progresso di tempo le difficoltà soprattutto da parte dei Deputati, e vedendo che era necessario porre nuovi rimedi, soprattutto prima di abbracciare l'Opera, si concertarono nelle condizioni inviolabili che vennero dettate a seconda delle circostanze e delle necessità locali e furono in modo definitivo approvate solo nel Capitolo del 1571 ma che erano già in vigore e in esperimento da tempo. Esse mirano soprattutto a disciplinare per tempo la condotta dei Protettori nelle loro relazioni con la Compagnia in ordine alla direzione dell'orfanotrofio. Esse interessano particolarmente e danno una nozione esatta dei punti in cui maggiormente si era in controversie nel periodo che dal 1550 si spinge al 1571.

« Condizioni inviolabili per ricevere li LL. PP. - Capitolo generale. Trivulzio 29-IV-1571.

Che vi sia una chiesa ed oratorio per le messe, uffici, e Orazioni degli Orfani e per tener in SS.mo Sacramento per quelli che si comunicano frequentemente.

che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Vi sia un dormitorio capace di tanti letti, quanti sono i figlioli, e che tutti veder si possano al lume d'una lampada che starà accesa di notte;

che siavi un altro luogo capace in cui assieme lavorare possano;

che vi sia un Refettorio, cucina e dispensa comoda;

che non entri alcuna donna; e li soli uomini si ammettono col suono del campanello alla porta,

che la Congrega dei Sig. Protettori non si muti, se non nei casi di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del luogo, succedendo in simili mutazioni confusione, e affanno ai ministri di casa, perchè ogn'uno dei Sig. Deputati vuol mostrare la propria autorità;

che li Sig. Protettori non accettino che figlioli orfani, e d'anni sette domandando prima al Commesso se vi sia luogo;

che dai medesimi Protettori siano li figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese, ma quelli solamente che saranno loro proposti dalli ministri di casa;

che li stessi non s'intromettano circa la partenza o permanenza dei ministri, i quali dipendono dai soli loro capitoli e Visitatori;

che li stessi non accettino nessun uomo in casa senza il consenso del Sacerdote e dei ministri;

che nel fare la Congrega vi siano sempre presenti il Sacerdote e il Commesso per schivar le confusioni;

che il Tesoriere e lo Spenditore spendino secondo le polizze mandate dal Sacerdote o Commesso e non altrimenti;

che il Sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il cassiere;

che dove i denari de lavoreri, e l'elemosina stanno appresso del Sacerdote, spendendo il Commesso od altra persona, tenga conto fedele per darne scarico ai Visitatori;

che si possan tenere quei Sacerdoti e ministri che saran necessari con i loro coadiutori;

che dal Superiore o Sacerdote si possan mutare dette persone, ed anche qualche orfano, senza ricevere impedimento;

che si possano alloggiare almeno per una notte quelli delle altre opere che passano e qualche amico;

che li ministri possano insegnar agli orfani a leggere, e le buone arti in casa, senza mandar a botteghe;

che a quelli che partiranno per un altro luogo, se li possa somministrar il viatico;

che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la Compagnia dei Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre del Vescovo si elegga uno della Città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti.

in fine che la Compagnia non serva ai luoghi di donne ».

Nato con umilissimi principi l'orfanotrofio dopo solo pochi decenni ha raggiunto un notevole progresso e un ben preciso indirizzo tanto da non avere più bisogno della congregazione dei Deputati per la sussistenza. E' questa la gloria più bella e il vanto più meritato della Compagnia, la quale dovrà moltiplicare le sue attività per poter fronteggiare le domande di apertura di L. P. che ormai si susseguiranno ininterrottamente con un solo freno, quello della impossibilità di poter accoglierle tutte. E' in vista di questo ruolo insostituibile che da Pio V viene annessa fra gli Ordini regolari.

p. P. B.

IL P. ANTONIO DE LA CONCEPCION GALLEGO

Molti dei nostri Confratelli avranno conosciuto e forse ancora ricorderanno la figura intelligente e vigorosa, dall'aspetto sereno e gioviale, di questo sacerdote spagnuolo, che era Aggregato Somasco, sinceramente affezionato all'Ordine nostro e assai devoto del Santo Fondatore; ma non tutti sapranno della sua immatura e tragica morte avvenuta durante la rivoluzione, che a cominciare dal 4 aprile 1936 fu scatenata nella Spagna dai rossi e dai repubblicani, i quali compirono gesta nefande in odio alla religione e fecero numerose vittime in ogni classe di cittadini, ma specialmente tra i sacerdoti e tra gli appartenenti ad Ordini regolari, di cui furono sacrificati in mezzo ai più atroci tormenti ben 2514 Religiosi, come da una esatta statistica apparsa nella pubblicazione *De rebus Hispaniae*.

Il P. Antonio da circa un ventennio aveva fondato in Murcia la *Obra catolico-social y pedagogica de Ntra Señora de Lourdes*, la quale svolgeva una multiforme attività, comprendente un Asilo per orfani di entrambi i genitori che vi affluivano da tutte le provincie spagnole, un Seminario per la formazione di maestri cattolici, Scuole di lavoro con una bella tipografia e Scuole con esternato per fanciulli del popolo, un dormitorio per viaggiatori e pellegrini poveri che vi erano rificillati e potevano pernottarvi gratuitamente, una Casa di cura e di riposo per vecchi sacerdoti inabili all'esercizio del loro ministero.

Egli, nel suo dinamismo e fervore di bene, era tutto intento a dirigere queste varie istituzioni, a sostenerle e a farle prosperare col suo affaccendarsi intraprendente, che gli procacciava aiuti da ogni parte, gli conciliava le più larghe simpatie; e fermo al suo posto di lavoro e di apostolato, sperava, anzi si teneva sicuro, che anche nel triste periodo degli avvenimenti politici che si svolgevano in quei giorni e a cui si manteneva totalmente estraneo, egli non avrebbe ricevuto alcuna molestia, ma lo avrebbero lasciato tranquillo e indisturbato.

Invece non fu così: mentre imperversava la tormenta e inferiva la persecuzione religiosa — la quale durò fino alla vittoria dei Nazionali capitanati da Franco e coadiuvati dai Legionari italiani, che liberarono la Spagna dalla barbarie moscovita — egli fu denunziato a tradimento (pare da uno dei suoi stessi beneficati!) perchè celebrava la Santa Messa

contro l'espresso divieto dei rivoluzionari: preso da costoro mentre ancora indossava i sacri paramenti, e non ostante le preghiere, le lagrime e le tenere opposizioni degli orfanelli, fu legato e portato al Seminario di S. Fulgenzio, nei cui sotterranei si era costituito una specie di carcere provvisorio, donde poi si partiva per i luoghi della carneficina! Ivi lo trattennero per due o tre giorni, insultandolo e maltrattandolo ferocemente fino a rompergli un braccio; quindi per mezzo di un autocarro lo trasportarono fuori della città presso il cimitero di Spinardo e là, per la sua invitta costanza nella fede, lo sottoposero ad un crudele martirio, tirandogli vari colpi di rivoltella non per ucciderlo subito ma per farlo morire lentamente: così, versando sangue per circa due ore continue, si esaurì a poco a poco finchè rese l'anima a Dio.

Durante quel supplizio virilmente sopportato non cessò mai di pregare, perdonando ai suoi persecutori e dando un esempio assai luminoso e commovente nell'affrontare con cristiano coraggio l'ora suprema; mentre il Signore lo ricompensava, tessendo per lui la corona di carità e l'aureola del martirio!

Queste notizie un po' tardive ma veritiere, apprese dalla bocca stessa del Vescovo di Murcia e da un sacerdote che aveva conosciuto il buon P. Antonio, si è voluto raccogliere in queste pagine perchè non resti obliata fra noi la memoria di lui, che fu un propagatore entusiasta e fervente del culto a S. Girolamo Emiliani e amò tanto l'Ordine nostro che pensava di affidare ad esso in un giorno non lontano le sue benefiche istituzioni; ma la morte gl'impedì di attuare il suo generoso divisamento. Però se « preziosa è la morte dei santi al cospetto del Signore », tale possiamo ritenere che fosse stata la sua, poichè dopo aver tanto lavorato, sofferto ed operato il bene, egli chiuse la vita da eroe, spargendo il proprio sangue per l'amore e la fedeltà a Cristo!

P. Luigi Zambarelli

PARERGA HIERONYMIANA

I.

Nel numero precedente della *Rivista*, pag. 100 ss. un breve tracciato della « *Pedagogia* » di S. Girolamo Emiliani ha fatto vedere che in somma qualche cosa, fra tanto lamentata mancanza di documenti, si sa, ed è possibile trovar da imparare. E' chiaro che lo argomento dovrà venir ripreso a parte; intanto però quell'articolo si è messo sulla via giusta, quando, sia pur di passaggio, ha notato che i capisaldi di quella pedagogia erano: timore di Dio, lavoro o studio, grande tenerezza, quasi a supplire l'amore dei genitori. Del resto tali caratteristiche risultano già dal documento che l'autore cita poco più avanti.

L'autore, senza alcuna intenzione polemica, ha fornito qualche elemento di risposta a un libro in cui si afferma ben altro, che desidero qui ricordare perchè per varie circostanze (estranee del resto alla scienza pedagogica) esso riveste un certo carattere di autorevole e di ufficiale, ed ha avuto una larga diffusione.

Il libro è: *E. Codignola, Pedagogisti ed educatori* (Milano, senza anno: forse 1938), che fa parte della « *Enciclopedia biografica e bibliografia italiana* », serie XXXVIII, pubblicata dall'Istituto Editoriale italiano B. C. Tosi. Alla voce *Emiliani* troviamo tre cose: una breve biografia di S. Girolamo, un giudizio sintetico sull'opera sua e una bibliografia.

Vediamoli a parte.

Le notizie biografiche riproducono, e più di una volta alla lettera, il profilo contenuto nell'*Enciclopedia Italiana* (di cui dovrò parlare più sotto), solo rettificando la data di morte. Se non fosse facilissimo a chiunque fare il confronto e non avessimo il dovere di limitare il consumo di carta, sarebbe sì il caso di mettere i due testi a fronte, come si fa coi Vangeli Sinottici. Ma sarebbe anche un piccolo piacere maligno: lasciamo stare.

Dopo il profilo leggiamo: « Dell'educazione del Miani e dei Somaschi scrive il Poggi: " Ammaestramento umile per una vita umile. Non vi è nel Miani nessuna luce di pensiero, ma solo ansia di cuore, nessuno studio, nessuna di quelle riflessioni che sono necessarie per fondare un sistema educativo, che deve servire per uomini e non può essere limitato a poveri o a ricchi; ma è solo la voce commovente nel cuore, che cerca di lenire miserie e dolori ... " La stessa religione che egli insegnava era religione tetra e mortificante: era spirata a quel, si pure ingenuo, edonismo che si trova in tutta l'opera delle Congregazioni educative, e quindi non era fonte di vera educazione morale. » Vi ripugna leggere queste cose? E a me ripugna scriverle; ma ho già detto di che libro si tratta. Intanto la sorte del « Miani » è quella pure dei « Somaschi ». Grazie del complimento; tuttavia su questi ultimi parlano in altro modo anche solo alcuni articoli di questo stesso Dizionario (Stellini, Lambertenghi, Marchiondi, Soave ecc.).

Del resto siamo in fascio con tutte le Congregazioni religiose.

Il Poggi è fecondissimo autore di scritti filosofici. Quanto al giudizio in sè, i documenti a noi noti su S. Girolamo, le biografie, ci danno dell'opera sua un'altra idea, che è abbozzata nell'articolo citato del P. Bianchini, e potrebbe meglio venire provata con altri studi, per es. quelli relativi al suo insegnamento catechistico, e con altri documenti, per es. le lettere del Santo, che s'interessano ben anche del leggere e scrivere degli orfani. « Leggere e scrivere », che a servizio del sapere dell'umanità, in tempi in cui nessuna provvidenza sociale andava incontro al popolo (questa frase non è mia, ma voi sapete di chi è), al popolo misero, e si moriva di fame, era forse di più che qualche Enciclopedia di oggi.

Poi viene la Bibliografia, che cita sette opere (non però l'articolo ricordato dell'Enciclopedia italiana), di cui nessuna, tranne quella del Poggi, messa a profitto dall'estensore dell'articolo. Perché è chiaro che gli *Acta Sanctorum*, P. Segalla, P. Landini ecc. avrebbero fornito altri dati.

Dunque: due copiatore e un elenco di libri non letti. C'è da credere che qui risulti sorpresa la buona fede del Codignola, che è studioso noto e professore universitario, per colpa di un maldestro collaboratore. Niente però obbliga a questo: e insomma la cosa è stampata e diffusa. Sovrabbondare in elogi anche non meritati è spesso o sempre un incoraggiamento al poco o tanto bene che ogni uomo fa; ma quando si condanna, e con questa pubblicità, bisogna stare attenti. C'è di mezzo la giustizia, e la verità.

II.

Nell'Enciclopedia Italiana, alla voce *Girolamo Emiliani*, si legge una breve vita (che ha già reso dei servizi, come dico) dovuta a don Giuseppe De Luca; c'è da notare soprattutto due inesattezze: la data di morte al 1538 invece che 37, questa innocua; e la notizia che nel 1518 S. Girolamo « si ordinò sacerdote »: questa, non solo innocua, ma allegra. L'autore dell'articolo cita gli *Acta Sanctorum*, vol. II e il volume commemorativo pubblicato a Roma nel 1928: *L'Ordine dei PP. Somaschi*, ecc.

Siccome però da nessuno di questi due libri egli può aver attinto quella notizia, si deve pensare che per il suo articolo si sia servito di qualche libro non citato e che viceversa non abbia letti i libri citati. Chi scrive per un'Enciclopedia molto spesso non farà che attingere da altre enciclopedie, possibilmente straniere, pur facendo finta che non sia così (senò, che ci sta a fare l'elenco finale delle opere?): e dev'essere questo il caso nostro, se la notizia di un San Girolamo « prete » è moneta corrente delle Enciclopedie, Dizionari, ecc. (1).

(1) L'errore può essere nato nella maniera più impensabile: per esempio una confusione di nomi. Il P. Tentorio ha trovato in un archivio di Padova un documento, secondo il quale nel 1581 fu ordinato sacerdote dal vescovo Tal dei Tali « il B. Hieronimo Miani ». Si trattava di un omonimo del nostro santo, davanti al cui nome un Archivistà intelligente ha messo un B. Chi può sapere se poi uno storico non meno intelligente abbia corretto 1581 in 1518?

Darò qualche saggio, per mostrare come sia misera, fatte poche eccezioni, la conoscenza del nostro Santo: e non solo riguardo alla sua condizione di laico perpetuo per umiltà.

Il non eccessivamente grande, ma buono *Kirchenlexikon* di Hergenröther (Card.) e Kaulen parla di S. Girolamo alla voce « Somasker », vol. XI (1899). Sono due colonne del benedettino A. Kienle, con buone notizie e anche quella, non buona, della consacrazione sacerdotale di S. Girolamo nel 1518. Cita opere francesi e tedesche, tra cui *Hubert, Der hl. Hieronymus Aemiliani*, Mainz 1995, 4.º volume di una collezione pedagogica.

L'*Encyclopaedia Britannica* pubblicata alla fine del secolo scorso, in 35 volumoni, ignora l'esistenza di S. Girolamo e dei Somaschi. Meglio tacere che dire spropositi, avrà pensato l'editore. Similmente avrà detto l'autore del *Dictionary of Christian biography* (fine sec. XIX), contenente articoli piuttosto ricchi, ma niente di S. Girolamo.

Poche righe non mal fatte, nè inesatte (ma anche tanto brevi) sono a Jérôme e Somasques nel *Larousse illustré*, 8 voll.

Il protestante *Kirchliches Handlexikon* in 8 voll. alla voce *Somasker* parla anche lui di « Priesterweihe » (consacrazione sacerdotale) di S. Girolamo, ma dà varie notizie migliori che in qualche successivo lessico cattolico. Per esempio lo *Herders Konversationslexikon*, in 14 voll., a *Somasker* (1907), dice di S. Girolamo: « Seit 1518 Priester » e contiene inesattissime notizie sull'Ordine.

Da questo deve dipendere la voce *Somasker* (1908) in *Meyers Grosses Konversationslexikon*, 21. voll., acattolico, che però di San Girolamo non dice niente. Ignorato è pure nel cattolico *Lexikon der Paedagogik*, 6 voll., del Willmann - Roloff.

Dei più moderni qualcuno comincia a ricredersi intorno al sacerdozio di S. Girolamo. Non tutti però.

La *Enciclopedia universal ilustrada*, in 80 (ottanta) volumi, fa ordinare il Santo regolarmente nel 1518 (vol. XXVIII, Barcelona, 1926). Alla voce *Somaschos* (vol. LVII, 1927) mostra di ignorare la nostra attività nell'America latina: « apenas es conocido más que en Italia ».

Holweck, A biographical Dictionary of the Saints, 1924 (1 vol.). S. Girolamo « was ordained to the priesthood at Venice in 1518 ». Qui c'è anche il luogo. Cita Heimbucher (v. sotto) e alcune enciclopedie.

La importante collezione (acattolica) *Gunkel-Schell* ecc., *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, di cui c'è un'edizione recentissima, vol. 5, dice dei Somaschi che furono fondati dal Sacerdote Girolamo Emiliani. Ha le stesse fonti del precedente.

Si distanzia invece, finalmente, nonostante qualche errore, la voce *Hieronymus Aemiliani* (1933) di Konrad Hofmann nel *Lexicon für Theologie und Kirche*, pubblicato da Mons. Buchberger, vescovo di Paderborn, e che pare si stia traducendo in italiano. Dà ottime notizie; sa perfino che S. Girolamo fu da Pio XI proclamato patrono degli orfani e gioventù abbandonata. Conosce opere italiane, tra cui

Landini, Contributo ecc. (Como, 1928) e la Bibliografia del P. Stopiglia, che attribuisce però al Caterini. Aggiunge (rara avis): « Da lui prendono il nome i « Fratelli di S. Girolamo Emiliani » detti anche « Hieronymiten », fondati nel 1839 dal vescovo Delebeque, specialmente per l'educazione della gioventù e degli orfani e la cura dei vecchi e miserie umane. Casa madre a St-Nicolas-de-Waes nel Belgio ». Lo stesso autore alla voce *Somasker* è bene informato (cita anche il Manuale Rituum, 1932): senonchè parla della nostra Casa generalizia come se fosse stabilmente a Como e ci attribuisce il quarto voto « der Stabilitaet »: notizia questa che garantisco assolutamente infondata.

L'autore dell'articolo dell'Enciclopedia Italiana può dunque consolarsi, lasciando tutto a noi il dispiacere di vedere che così poco è conosciuto S. Girolamo da chi, scrivendone, avrebbe il dovere di saperne di più e meglio. E non si creda che questa notizia di S. Girolamo prete circoli solo per le Enciclopedie. La si trova anche in opere storiche importanti, (di cui vi faccio grazia), p. es. *M. Heimbucher, Die Orden und Kongregationem der katholischen Kirche* (Paderborn 1908), opera molto citata dalle Enciclopedie; e la storia Ecclesiastica del Todesco, diffusa nei Seminari. Ho sentito poi raccontare di panegirista che la ripetè sul pulpito con le amplificazioni del caso, in una nostra primaria chiesa dell'Urbe; nella quale chiesa quest'anno 1941 un interminabile predicatore del 20 luglio disse tra l'altro queste parole terribilmente sospette: « Oh, con quanto ardore S. Girolamo ricordava all'altare i suoi orfanelli... ».

P. G. R.

recensioni

P. G. RINALDI: *Danielis prophetiae apud S. Augustinum in Verbum Domini* 21 (1941) pag. 99-107.

Il titolo indica il contenuto, diviso in due parti: profezie escatologiche e profezie messianiche.

Appunti di Filosofia: Ethica (Corbetta 1941, pag. 242) - *Teodicea* (Corbetta 1941, pag. 124). Due volumetti riprodotti col poligrafo e contenenti lezioni scolastiche, il primo quasi tutto in latino, il secondo in italiano. La Teodicea ha pagine di speciale interesse, per via specialmente del modo tutto moderno di presentare i principi speculativi e razionali sulla Divinità, utili perciò anche a chi insegna religione nelle scuole superiori.

P. G. Bar.

Sul «*De Virginitate*» di S. Giovanni Crisostomo

1. I trattatisti di Patrologia concordemente assegnano il libro di S. Giovanni Crisostomo sulla Verginità ai primi anni della vita, diciamo così, « pubblica » dell'Autore ad Antiochia, quando egli era diacono, o da poco sacerdote; l'assegnazione però sempre viene data come opinione appena probabile. E' vero, non ci sono prove dirette: il libro non contiene riferimenti a fatti storici, o biografici (1); gli errori che vi sono combattuti hanno avuto una vitalità vastamente esplicata, e non vi fu o non ci risulta esservi stata in qualche momento una più intensa propaganda, che potrebbe più da vicino aver dato occasione a questo scritto, come confutazione da parte ortodossa.

Io credo invece che un esame più approfondito delle posizioni dottrinali dell'autore su alcuni punti connessi con il problema della verginità potrebbe giungere a stabilire una vera certezza per la opinione che abbiamo detto oggi comune, intorno alla cronologia dell'opera. Un lavoro lungo, che potrebbe suggerirsi a un giovane indagatore, così del campo teologico, come di quello letterario. Effettivamente a leggere questo libro, quando si conosca il Crisostomo delle omelie, si ha l'impressione di un qualche cosa di diverso, di non ancora maturo, di libresco, di roba ricavata molto più da una bella costruzione intellettuale, che dal cuore, come avrebbe fatto ai begli anni della maturità il « pastore di anime » ad Antiochia e a Costantinopoli.

Nel presente scritto sono raccolte poche sommarie osservazioni a tal riguardo.

2. Anzitutto il libro ha un carattere polemico ovunque chiaro, anche se solo in parte confessato. Il Crisostomo a un certo punto dichiara di voler lasciare la confutazione degli av-

(1) Al cap. 9, parlando degli adulteri dice: lo *kolázo* coloro che hanno il coraggio di fare simili cose e li *apeláuno* dalla comunità [« pienezza, universalità », cf. Rom. 11,12.25] della Chiesa: ma non è necessario dire che così poteva parlare solo un vescovo. Il primo verbo può tradursi « considero degni di punizione » oppure « io rimprovero » (cf. un caso analogo al cap. 39) e il secondo « considero separato ».

versari, per volgersi con tutta la sua attenzione agli interessi dei buoni, che già pregiano la verginità per quello che essa veramente è: « Perciò, tralasciati quelli [gli avversari] — giacchè delle cose riguardanti loro ce n'è qui anche troppo — parliamo nel seguito ai figli della Chiesa » (cap. 11 fine). E in realtà nei cap. 1-11 il discorso si volge continuamente a certi « eretici », che professavano dottrine erronee intorno alla verginità e al matrimonio e avevano una pratica di vita ispirata ai loro errori, anch'essa quindi da condannarsi; eretici che dalla menzione di « Marcione, Valentino e Mani » nel cap. 3 si lasciano identificare subito.

Ma anche dopo quella dichiarazione del cap. 11, pur volgendosi ai « figli della Chiesa », l'autore non smette lo stile polemico: questi pure hanno idee sbagliate, che egli è in dovere di correggere. Difatti fino alla fine del libro egli non abbandona l'uso della botta e risposta in forma diretta, secondo la tradizione delle diatribe filosofiche, largamente diffuse dai retori, che ne formavano il punto d'arrivo della formazione letteraria da essi impartita.

(Al qual proposito sarà appena da notare che l'abito retorico connaturale al Crisostomo scrittore, ed oratore, e da lui non mai smesso, neppure nei discorsi pronunziati nei dolorosi giorni della sua lotta con Eudossia e suoi satelliti è naturalmente in piena evidenza anche qui. Anzi al cap. 27, oltre la metà, troviamo una esplicita reminiscenza scolastica, di cui forse un diligente ricercatore potrebbe trovare i paralleli nelle opere di Libanio. A proposito di certi cambiamenti d'argomento che fa S. Paolo parlando di verginità e matrimonio dice: « Giacchè colui che mette insieme tutto, proprio tutto il discorso con questioni difficili, riesce ostico per l'uditore e spesso fa scattare un'anima che non regga al peso di quei detti; invece chi lo rende vario e fa una mistura più di idee molto facili che di idee difficili, dissimula la pesantezza dell'argomento e, dando un intervallo di sollievo all'uditore, in tal modo lo persuade e se lo concilia di più: come appunto fece il beato Paolo »).

Un libro quindi di battaglia, e anche per questo raccomandato ancora oggi all'attenzione di chi s'interessa del problema che vi è trattato.

Ma nonostante ciò il libro ha un buon numero di pagine

prive di vita: lasciamo stare il retoricume di cui è talvolta impregnato: l'autore combatte spesso contro avversari dalla figura mal delineata, o in altre parole — data la particolare natura di questi « avversari » dopo il cap. 11 — egli scrivendo non ha in vista dei destinatari ben individuati, una ben precisa categoria di lettori. Se egli quindi, come fa spessissimo, intavola una discussione col lettore, facilmente rimane inascoltato: nel qual caso quelle che dovrebbero essere le risposte del lettore, scritte nel libro, sono vana schermaglia.

In un'opera moderna sulla Verginità l'Autore comincerebbe a distinguere tra i suoi lettori quanto al sesso, poi quanto alla forma esteriore di realizzazione della vita verginale, se nel mondo o nel chiostro. Si tratta di suddivisioni che presentano ben distinti vantaggi e che sotto l'aspetto ascetico corrispondono a « vocazioni » diverse; l'abbracciarne l'una o l'altra proviene da una diversa grazia assegnata da Dio alle anime. Ora questa distinzione, del tutto possibile ai tempi del Crisostomo, qui non c'è: l'Autore tiene l'occhio un po' a tutti. Egli disserta della Verginità astrattamente, cioè, o speculando o commentando testi biblici; occorrendogli una esemplificazione pratica la sceglie ove la trova più opportuna, da una qualunque delle categorie di vita e di persone in cui la Verginità può trovare pratica, e senza un ordine sistematico.

3. Questo sbandamento nella visione del fine dell'opera scompiglia un po' anche i fili del pensiero. Per esempio molto perplessi si rimane se si considera la posizione che l'autore prende riguardo al matrimonio.

Egli, pur mantenendosi nell'ortodossia più piena, con un equilibrio che perfino stupisce in un uomo dalle forti aspirazioni all'ascetismo quali vediamo in lui, tiene un atteggiamento che non sempre soddisfa. Egli parla di questa istituzione — dico istituzione, non sacramento, perchè nessuna allusione vi è in questo libro al matrimonio come tale — di questa istituzione, dunque, egli parla solo per rilevarne i lati manchevoli. Troppo rimane l'impressione che egli faccia il giro largo di deprimere lo stato coniugale per elevare lo stato verginale. Forse che egli fa una replica ad avversari non nominati, ma ben presenti al suo spirito in quei tratti dall'aspetto di argomentazione ad hominem? La forma, l'espressione lo fanno pensare.

Ora nella diatriba ad hominem nulla è più facile che l'esagerazione.

Un esempio: « Il matrimonio fu dato, sì, anche per la procreazione dei figli: ma molto di più per spegnere l'ardore [= fiamma passionale] della natura. E n'è testimone Paolo quando dice: *A motivo della fornicazione ciascuno abbia la sua donna* (II Cor. VII, 2) e non invece: *A motivo della procreazione dei figli*. Poi di nuovo permette loro [ai coniugli] di riunirsi, non affinché divengano genitori di molti figli, ma, sai perchè? *Perchè non vi tenti Satana*, dice. Ecc.» (Cap. 19). E continua dello stesso passo. Par di sentire San Girolamo nell'*Adversus Jovinianum*. S. Agostino nelle varie sue opere sulla verginità e il matrimonio parla su un ben altro tono, perchè è un ben altro genio, dominatore dell'argomento e non dominato a sua volta. Per questo egli è anche qui — come quasi ovunque — rappresentante autorevole della dottrina della Chiesa, mentre non lo è, su questa questione, il Crisostomo, che esprime una idea personale o fors'anche si lascia prendere la mano. La formola teologica è oggi chiarissima nel Codice di Dir. Can. al can. 1013, §1: « *Matrimonii finis primarius est procreatio et educatio prolis; secundarius mutuuum adiutorium et remedium concupiscentiae* ». Le fonti rivelate, chi volesse compulsarle potrebbe trovare che parlano così: quanto al passo di S. Paolo, il Crisostomo, traendone una dottrina generale, mentre l'Apostolo lo scrive in rapporto alla situazione particolare di gente già coniugata che aspira tuttavia alla perfezione, ne abusa. Per un motivo speciale, come vedremo: perchè questo fine assegnato dalla legge naturale al matrimonio non è dal Crisostomo misconosciuto, anche se meno pregiato. Dice infatti più avanti (cap. 39): « *Se non si contengono [cioè, non se la sentono di vivere continenti] si sposino: è meglio sposarsi che essere bruciati [dalla passione, essere vinti dalla tentazione].* (I Cor. VII, 9)... Egli [S. Paolo] mostra che [costoro pur potendo essere padroni della situazione, non giungono [a esserlo], perchè non vogliono sforzarvisi. Pur tuttavia neppur con questo li rimprovera, nè li denuncia come meritevoli di punizione, ma astenendosi solo dal lodarli, con parole di aperto biasimo fa vedere il suo grave disappunto, non facendo assolutamente menzione della procreazione dei

figli, [che è pure un] nobile e santo motivo di matrimonio, facendola invece dell'incendio della passione, ecc. ».

C'è qualche cosa di crudele nella inesorabile calma con cui cerca e denuncia i mali del matrimonio: e lo fa per tanta parte del libro, che è impossibile citare. E' qui che raggiunge talvolta effetti artistici, in un senso certamente non cercato. La prima metà del cap. 52, in cui si descrive la psicologia di un marito geloso, è una pagina da romanzo. La seconda metà dello stesso capitolo rappresenta invece con tragica verità la dolorosa situazione della donna, trattata male dal marito per motivo di gelosia. Nel cap. 57, ove sono presentati gli armeggi, i traffici, i retroscena che accompagnano la combinazione di un matrimonio, non mancano uscite gustose. (« Piuttosto riferiamo il discorso più indietro, e vediamo di conoscere i precedenti di un matrimonio, per quanto è possibile: perchè con precisione li sanno soltanto quelli che li hanno provati. E' giunta l'epoca di accasarsi, e subito fastidi uno sull'altro e svariati: dunque, chi si dovrà prendere per marito? non uno volgare, o uno di origine bassa, o un prepotente, o un imbroglione, o un fanfarone, o uno spregiudicato, o geloso, o alle volte uno spilorcio, o minchione, o malvagio, o maleducato, o vigliacco... Come per gli schiavi, il non conoscere i futuri padroni non lascia tranquillo il loro animo, così avviene per le fanciulle: per tutto il tempo che prepara la via al matrimonio la loro anima somiglia a una nave in balia della burrasca. Ogni giorno i genitori si decidono per un giovane e ne respingono un altro: perchè quel pretendente che ieri ha vinto, oggi è battuto da un altro, e questo a sua volta è soppiantato da un terzo. Capita anzi che perfino alla vigilia del matrimonio quello ritenuto sposo se ne va a mani vuote... Ma non solo le donne: anche gli uomini hanno la loro parte di fastidi grossi. Poichè su di essi è possibile che [per conto della sposa] si assumano informazioni: ma per una che deve stare sempre chiusa in casa [come era nella consuetudine generale: altri tempi!] chi sarebbe capace di insinuarsi a scoprire in che condizioni sia come umore e anche come aspetto?... E quando viene il momento delle nozze, aumenta l'inquietudine e [nella sposa] il piacere è superato dal timore di apparire fin dalla stessa sera poco interessante e molto inferiore all'aspettativa... Poi le noie che attendono [gli sposi] per il pagamento della dote: il suo-

cero che non ha gran voglia di sborsarla come se facesse un regalo; il marito che avrebbe fretta a percepirla tutta, ma è costretto con sua vergogna a fare una riscossione a furia di reclami; e finalmente la sposa, vergognata dell'indugio nel pagamento e che arrossisce davanti al marito più di un debitore smemorato... ».

Stupisce che il figlio di Secondo e di Antusa (la quale nel *Dialogo del Sacerdozio*, I, 2, ricordando la precoce morte del marito, lamenta « di non aver potuto godere a lungo delle virtù di lui »), stupisce, dunque, che il figlio di una degnissima unione coniugale non ammetta la possibilità di buona riuscita per nessuna coppia, comunque assortita. Cap. 52 (fine): « ...e insomma non è possibile trovare un matrimonio esente da ogni inconveniente »; e così altrove.

4. La migliore spiegazione di questo atteggiamento si ha ammettendo che l'opera appartenga al periodo dei primissimi esperimenti di vita pastorale del Crisostomo, e forse anche a un periodo anteriore, cioè ai mesi immediatamente successivi all'abbandono della vita monastica nell'anno 380.

In quel tempo il Crisostomo aveva dovuto abbandonare l'eremo, a cui era pervenuto dopo il monastero. L'ideale ascetico lo aveva attratto irresistibilmente, ed egli lo aveva seguito con crescente austerità: ma poi, un po' la salute, un po' forse la vocazione alla vita attiva (non aveva un passato brutto da riparare, non pare fosse un temperamento passionale; d'altra parte aveva doti per fare del bene), vari motivi insieme lo avevano indotto a tornare nel mondo. Ma l'attrattiva era rimasta forte; il pensiero della vita ascetica costituiva per lui una materia di grandi rimpianti. E continuò, come già aveva fatto, a far propaganda con la penna. Gli scritti *A Teodoro caduto*, (una esortazione e una lettera), *Sulla penitenza*, *Contro gli avversari della vita monastica* (3 libri), *Al monaco Stagirio tormentato dal demonio*, *Parallelo del re e del monaco*, *A una vedova ancor giovane*, *Del non doversi ripetere il matrimonio*, che costituiscono il corpus crisostomiano sulla vita, diciamo così, religiosa, sono appunto i prodotti di quella propaganda.

Nonostante i titoli diversi, e le diverse occasioni che ne determinarono l'origine, essi servono in fondo a un solo sco-

po: di promuovere la vita ascetica. E hanno dei caratteri comuni: la dottrina non vi trova ancora le esposizioni chiare, che avrà nelle omelie per il popolo: il pensiero è in certo modo ancora acerbo; vi prevale un carattere polemico, talvolta aspro (avversari della vita monastica non erano solo degli eretici, ma anche vescovi e — per diversi motivi — imperatori e principi); inoltre le cose sono viste sotto aspetti limitati o unilaterali. Ora questi sono anche i caratteri del libro *Sulla Verginità*. Abbiamo esposto sopra quanto unilaterale sia in questo libro la visione del matrimonio. L'autore non vede le cose da teologo, ma neppure da pastore, da prete in cura di anime: le vede da asceta ardente ed entusiasta.

E va aggiunto che la destinazione del libro a propaganda e difesa della vita ascetica in genere risulta da questo, che un buon numero di capitoli, dal 60.º in poi, si occupa non della verginità, ma della povertà.

5. In seguito il Crisostomo sul matrimonio cristiano troverà altre espressioni, indice di un più equilibrato atteggiamento abituale di pensiero. Atteggiamento abituale: è questo che mancava allo scrittore dei primi trattati. Perché — come abbiamo già notato — anche qui si possono trovare osservazioni eccellenti. Se in prevalenza ne esce una negazione, — e noi l'abbiamo rilevato per uno scopo critico-letterario — non così succede nei particolari.

Così, dopo avere raccolto nel cap. 46 alcune frasi della S. Scrittura a carico delle donne, con grande sapienza nel cap. 47 spiega come la donna possa e debba essere « adiutorium » del marito anche per la vita spirituale, anzi specialmente per questo, con la pratica delle virtù sue proprie; e nel cap. 48 con grande tatto e fermezza entra nel problema del « debitum » da parte di una coniugata, che aspiri invece a vita continente. Ci doveva essere bisogno di illuminare i fedeli su questa materia, se nelle omelie e del Crisostomo e di altri contemporanei la troviamo tante volte trattata: esempio ai pastori di tutti i tempi di vigilanza e ferma decisione a voler esercitare il grave dovere di illuminare i credenti sul pensiero della Chiesa riguardo a tutte le manifestazioni della vita.

Il cap. 77 mette in luce vivissima a quali condizioni la

verginità è veramente superiore al matrimonio: Che sia ispirata da motivi soprannaturali, non solo nel suo inizio, ma nella continuità del suo sviluppo; generi e s'accompagna a un vero e profondo distacco dalle cose terrene. « La verginità per questo è cosa bella, perchè taglia via ogni pretesto di preoccupazioni inutili e consente che si dedichi tutto il tempo alle opere riguardanti Dio; qualora non sia tale diventa a sua volta assai inferiore allo stato coniugale, perchè introduce delle spine nell'anima e ne soffoca il germoglio puro e celestiale ».

6. In questa rapida scorsa attraverso i problemi vari che interessano questo libro è rimasto nell'ombra quello che dovrebbe essere il principale motivo per cercare il libro stesso e leggerlo: il nutrimento spirituale che se ne può trarre, specialmente in relazione alla virtù della purezza, il suo pregio, la sua pratica. Possiamo anche dirne qualche cosa; ma dopo un'opportuna premessa.

Bisognerà che chi si dispone a questa lettura sia avvertito — se occorre — che non troverà una serie di letture pie, o meditazioni sulla castità, o magari (non si sa mai) dei fervorini bell'e fatti e pronti per essere imparati e recitati: Chi cerca questo può con un po' più probabilità di successo rivolgersi a San Ambrogio. San Giovanni Crisostomo intese qui esporre e difendere dei principi; i quali principi, si sa, contengono l'oro della dottrina a modo di miniere, e non di officine; bisogna entrarvi con animo e strumenti di minatori spirituali, allora si trovano i filoni d'oro, e chi più scava più raccoglie.

Il Santo Dottore ci appare già qui, quale sarà sempre più, l'abile divulgatore dell'esegesi biblica e della teologia. Ci si può imbattere spesso in pensieri semplicissimi, che però detti da lui riescono più persuasivi. Un esempio a caso dal c. 24: « La punizione per essi [i peccatori non castigati in vita] è riservata di là. Non pensate dunque che le dichiarazioni di Dio siano soltanto parole. Poichè egli ne ha eseguite alcune [già in questa vita], come avvenne per Saffira, Carmi, Aronne e altri molti, appunto a questo scopo, che coloro che si rifiutano di credere alle sue parole, smascherati per i motivi di credibilità forniti dai fatti, cessino di cullare se stessi nell'illusione di non aver da subire il castigo, e imparino che la bontà

di Dio consiste nel concedere ai peccatori la proroga e non nel punire affatto coloro che persistono nei peccati ».

Il biblista per conto suo potrà prendere nota di più d'un bel pensiero o anche di bei tratti di valore esegetico; come al c. 47 la esposizione delle condizioni a cui la donna è l'adiutorium dell'uomo; al c. 49 la risposta al quesito « Se S. Paolo abbia inculcato la verginità solo per motivi temporali, se non mostri di conoscere i motivi di maggior perfezione ecc. »; al cap. 83 (cf. 84, inizio) la bellissima dichiarazione del rapporto tra perfezione nel Vecchio Testamento e nel Nuovo, esistenza della santità nel primo e condizioni di differenziazione tra quella e la seguente, cristiana.

Ma il meglio di questo libro rimane indicato dal suo titolo. Molta roba ha fatto il suo tempo e non servirà più che come documento storico, ma lo spirito, facilmente rilevabile, con cui il trattato è stato concepito e scritto, è tutto vivo.

Il lettore che regge alla fatica per i primi 20 capitoli si trova dopo sempre più ambientato: del resto già l'autore procedendo verso la fine ha lavorato sempre più di cuore che di testa, e con crescente convinzione. E ha ottenuto di più.

A proposito di questo libro mi ha detto qualcuno, non so più chi — forse un allievo a scuola —: « Io credo che solo per questi motivi nessuno si deciderebbe a preferire la verginità ». Anch'io credo la stessa cosa; e probabilmente la credeva anche l'autore. Perché, come abbiamo detto, se è difficile cogliere quale scopo precisamente si prefigesse il Crisostomo nello scrivere il suo *De Virginitate*, è invece facile accorgersi che non aveva lo scopo di divulgarlo in quegli ambienti in cui si faceva il reclutamento per la vita ascetica.

Ma la voce che parla qui è quella di un grande spirito della Chiesa antica, che parla a difesa di un ideale tanto alto e arduo a raggiungersi, che nello stesso Cristianesimo si è in qualche settore sottratto alla vista, o quasi: le confessioni cristiane separate dal Cattolicesimo, hanno sul punto della Verginità, posizioni molto più — diciamo così — modeste che quelle del Crisostomo, le quali invece coincidono perfettamente con quelle della Chiesa Cattolica.

Quindi a qualche spunto parenetico « de amplectenda virginitate » in sostanza poco riuscito (per es. al cap. 41; vedi

però i capp. 59 ss., ove si possono trovare bellissime considerazioni), il libro offre un largo compenso nello zelo con cui difende questa virtù caratteristica del Cristianesimo.

« Poi, affinché per la grande condiscendenza [che mostra S. Paolo nel trattare la questione] tu non abbia a pensare che non ci sia nessun distacco [tra verginità e coniugio], di nuovo ne pone in rilievo la differenza; con discrezione, sì, ma insomma la rileva, con queste parole: *Sicchè chi la marita fa bene e chi non la marita fa meglio* (1. Cor. VII, 38). E' vero che qui [S. Paolo] non ha esposto di quanto sia migliore [la seconda alternativa]... Ma se tu lo vuoi sapere, senti come dice Cristo: *Nè si ammogliano, nè si maritano, ma sono come gli angeli in cielo* (Matt. XXII, 30). La vedi la differenza? Vedi a quale altezza può sollevare l'uomo mortale tutto intero [anima e corpo] la verginità, quando sia proprio verginità? » (cap. 78, fine).

« Come un terreno pingue e fecondo sa nutrire la radice [di una pianta], così un tenor di vita perfetto [cioè una pratica complessiva di tutte le virtù, che formerebbero come un corteggio alla purezza] suol nutrire i frutti della verginità: soprattutto poi radice e frutto della verginità è una vita crocifissa » (cap. 80).

P. Giov. Rinaldi

notiziario

1. A Corbetta — 2. A Velletri — 3. S. Girolamo nella diocesi di Venezia —
4. Intronizzazione del S. Cuore di Gesù nel nostro Studentato Filosofico-Teologico.

1. — Nell'Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta il 15 agosto passato venne ricordata e celebrata con particolare solennità la felice ricorrenza del 50.º di Professione religiosa e il 45.º di Sacerdozio del M. R. Padre Don Francesco Salvatore.

2. — Il M. R. Padre Don Vincenzo Cerbara, Superiore della nostra casa di S. Martino in Velletri celebrò il 21 settembre 1941, il 50.º di S. Messa. Fu festeggiatissimo dalla famiglia religiosa e dalla popolazione. Furono svolte funzioni speciali in occasione della festa della Madonna Addolorata. Anche il Rev.mo nostro P. Generale inviò la sua benedizione e il suo augurio al venerando Padre.

3. — In data 29 agosto 1941, il Rev.mo Mons. Augusto Gianfranceschi, delegato delle scuole parrocchiali di catechismo di Venezia, scriveva al Rev.mo nostro P. Generale: « In occasione del riordinamento delle Congregazioni della Dottrina Cristiana e della pubblicazione del nuovo Statuto, l'Em. Sig. Card. Patriarca ha creduto opportuno di dichiarare Patrono delle Congregazioni stesse il nostro Santo Girolamo Emiliani il quale, fra tutti i Santi Veneziani forse è quello che si è distinto nell'insegnamento catechistico ». E chiedeva che in prossimità della Giornata catechistica (5 ottobre) venisse opportunamente illustrata la caratteristica e il merito del nostro Santo in questo campo per mezzo d'un articolo da pubblicarsi sui giornali locali, il Settimanale cattolico e l'Avvenire d'Italia. Il P. Rev.mo prontamente aderendo, e con gioia, all'invito diede incarico al Padre Brusa per l'articolo, che riuscì « di nostro perfetto gradimento ». Segnaliamo il fatto, che è un nuovo non piccolo onore tributato al nostro Santo.

4. — *Intronizzazione del S. Cuore di Gesù nel nostro Studentato Filosofico-Teologico.* Parlando del Cuore adorabile di Gesù conviene richiamarci a due punti di riferimento: il primo, la consacrazione dei Chierici al S. Cuore, avvenuta più volte sotto gli auspici del Rev.mo P. D. Giovanni Ceriani, che fervidamente la caldeggiava, in forma privatissima nel modesto studio della Casa della SS.ma Annunziata di Como, donde partì per Corbetta il primo nucleo di Chierici; il secondo, il Direttorio per i nostri chierici studenti (stampato a Rapallo nel dicembre 1939), ove al n. 25 tra l'altro è scritto: « si svilupperà la divozione al S. Cuore di Gesù, la quale è veramente la più atta a riassumere in una forma più alta e intensificare l'ascesa razionale dell'anima verso Dio ».

Importanti questi due punti di riferimento per l'incremento da essi provenuto alla divozione del Cuore Sacratissimo di Gesù in mezzo ai Chierici. Il Direttorio prescrive una volta per sempre la

divozione nuova, dei tempi nuovi, voluta da Gesù medesimo, d'altra parte così consona allo spirito tradizionale dell'Ordine Somasco, costituito sulla Regola di S. Agostino, sia che si scorrano i numeri delle SS. Regole, sia che si volga l'attenzione alla vita intima del Santo Fondatore, sia che si metta mano, come dai nostri giovani Padri si va facendo in studi universitari, alla multiforme tradizione dell'Ordine già quattro volte centenaria.

In mezzo ai nostri giovani Chierici parlare del Cuore di Gesù è entusiasmarli al bene, alle virtù religiose, all'apostolato per gli orfani. Ciò ha portato quasi meccanicamente alla rinnovazione annuale della consacrazione con un crescendo di solennità e di festosità gioconda.

Quest'anno, 1941, come si può rilevare dal n. 2 de « Il Vincolo », la consacrazione al Cuore di Gesù è stata inserita e connessa intimamente al privilegio di poter celebrare la S. Messa solenne alla mezzanotte della Festa del S. Cuore, dopo un'ora trascorsa ai piedi di Gesù Eucaristico, pensando alla passione del suo Cuore nell'Orto degli Ulivi.

Mi pare opportuno riportare il Decreto, perchè sia a conoscenza di tutti i lettori della nostra Rivista.

N. 540/41

Beatissimo Padre,

Il Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, chiede umilmente per il nostro Studentato di Corbetta la grazia di potersi ivi celebrare la Messa di mezzanotte per la Festa del Sacro Cuore di Gesù, di cui i nostri studenti filosofi e teologi sono particolarmente devoti. Tale grazia essi implorano per alimentare ed accrescere sempre più la loro devozione al S. Cuore e per meglio prepararsi ad un fervido e fecondo apostolato sacerdotale. Che della grazia ecc...

Vigore facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a R.mo P. Oratore, Rev.mo Patri Superiori Generali Ordin. Cler. Reg. a Somascha benigne commisit ut petitam gratiam pro suo arbitrio et conscientia iuxta preces concedat ad quinquennium, servatis ceteris de jure servandis.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 4 Aprilis 1941

f.o Vinc. Card. La Puma, Praef.

Il Rev.mo P. Generale, quando l'ebbe sott'occhio, scrisse: « Con gioia annuisco come sopra ». E' la gioia del Padre che ha sempre incoraggiato ogni iniziativa favorevole alla divozione al S. Cuore!

Ora, proprio in quella notte santa del 20 giugno 1941, che i presenti non potranno mai dimenticare, nacque l'idea d'intronizzare il Cuore Sacratissimo di Gesù nel luogo più frequentato della Casa, ove potessero tutti riposare il proprio cuore nel Cuore divino e rice-

vere mille volte da lui, mandandogli baci affettuosi, la grazia consolatrice nella lotta contro le passioni e l'amor proprio.

Fu dato incarico allo scultore Alessandro Cappuccini di Milano di lavorarlo nel miglior modo possibile, onde potesse rispondere agli effetti desiderati. E l'opera artistica venne, nè poteva essere più bella, dallo sguardo luminoso e sublime, in atto dolce ed accogliente e discendente dalla nube.

Vicino al Sacro Cuore furono dipinte in color rosso antico le splendide parole delle nostre S. Regole, riportate dal N. 354: « Simus gens sancta, in cuius medio Ipsi jucundum est inhabitare. Cogitemus... amorem amore compensandum ».

L'intronizzazione fu fatta nel primo venerdì di settembre 1941. Ci si era preparati con una novena devota, secondo le intenzioni del P. Generale. Il mattino del primo venerdì, dopo la S. Messa solenne votiva del S. Cuore, il Rev.mo P. D. Giovanni Muzzitelli (per il quale, come risulta dall'appendice del nostro Rituale, pag. 6, la divozione al S. Cuore era entrata ufficialmente nell'Ordine nostro), con voce commossa e con espressione paterna la benediceva, godendo di ritrovare nell'ubertoso e fecondo Studentato di Corbetta così eccellenti disposizioni d'amore verso il Cuore di Gesù. Il Rev.mo P. Generale, come n'ebbe notizia e vide la fotografia inviatagli, scrisse semplicemente: « Mi compiacio dell'intronizzazione del Sacro Cuore ».

Opera modesta, una statua; ma quando essa è centro propulsore di vita e anima di tutto lo Studentato, merita l'attenzione di tutti e la comune venerazione.

Quest'anno, tra gli atti più belli del IV Centenario della Compagnia di Gesù, abbiamo rilevato la solenne Consacrazione al Cuore di Gesù, fatta dal P. Generale a Roma. L'esempio è eloquente!

Noi ci auguriamo che su tutti i nostri Confratelli incatenati all'amore di Cristo, non solo nello Studentato, ma anche in tutto l'Ordine, splenda propizio e sereno il suo Sacratissimo Cuore.

S. E. il Card. Schuster, dietro una fotografia dell'artistica statua, ha voluto, con suo prezioso autografo, riassumere la benedizione, che già nell'Arcivescovado di Milano, durante una passeggiata di 33 nostri giovani studenti, aveva impartito a tutto lo Studentato, con la seguente preghiera:

« Cuore Sacratissimo di Gesù, proteggi i teneri fiori del giardino di S. Girolamo Emiliani, perchè col profumo della loro virtù confortino la Chiesa di Dio, finchè non vengano gli Angeli a coglierli per il Paradiso ».

Bibliografia di letture giovanili

NARRATIVA

Per ragazzi.

78 — FRANCAR: *Oltre la morte*. S. Paolo. Roma, 1941. I. vol., pag. 248. L. 5.

Racconto delle vicende di due fratelli che combattono nella guerra di Spagna su due opposti fronti, mentre la mamma ansiosa per la sorte del figlio suo intristito, che si trova tra i rossi, non esita a correre con suo grande pericolo i campi di battaglia. Troppe volte si è lontani da quella verosimiglianza che rende interessante il racconto. — Per ragazzi.

79 — M. N. LEDÓCHOWSKA: *All'ombra delle palme*. S. Paolo. Roma, 1940. I. vol., pag. 148. L. 3.

Racconto a carattere missionario di lotte per raggiungere la vera fede, dove il coraggio e l'abnegazione che trovano la loro sorgente nella forza di un ideale superiore sono ben descritti e raccontati. — Per ragazzi.

80 — P. SEGNALI: *Storie meravigliose*. La Scuola. Brescia, 1939. I. vol., pag. 168. L. 4,50.

Un libro in cui il Segnali trasfonde la sua abilità nel saper tener desto l'interesse attento dei ragazzi, che lo seguono divertiti dove egli li trasporta con la sua fervida immaginazione. Come sempre l'utile insegnamento si nasconde sotto varie, ma sicure forme, in modo che il divertimento diventa utile ed educativo. — Per ragazzi.

81 — P. SEGNALI: *Pinco e Penco*. La Scuola. Brescia, 1940. I. vol., p. 105. L. 5.

Sono le tavole del popolo nostro ricreate con facezie e attenta immaginazione impreziosite da un buon metallo di cordiale sapienza stilistica. Fiabe che i ragazzi leggono d'un fiato e non s'avvedono che per mezzo del fantastico sorprendente vengono educati alla bontà, alla forza e anche alla onesta astuzia che storna i pericoli. — Per ragazzi.

82 — V. BILIONI: *Italiani dei due mondi*. La Scuola. Brescia, 1940. I. vol., p. 77. L. 3,50.

Gli italiani dei due mondi sono qui personificati in due figure di eroi, lontani dal tempo e nelle proporzioni discordi, ma tutti e due animati dallo stesso epico cuore. Un fanciullo, Vittorio Montiglio, che fugge dal Cile, per arruolarsi nell'esercito italiano durante la guerra mondiale e, Giuseppe Caribaldi con tutta la sua vita in episodi. Tutte e due queste figure sono rese molto bene. — Per ragazzi.

83 — M. DANDOLO: *Il meraviglioso viaggio di Giuliano*. La Scuola. Brescia, 1940. I. vol., p. 184. L. 6.

Con quella distinzione di stile che fa della Dandolo una delle più squisite scrittrici per l'infanzia che conti oggi l'Italia, è nato anche questo libro il cui protagonista, Giuliano, passa di avventura in avventura. Ma non sono avventure di cannibali o altro, quelle che capitano a Giuliano nel suo viaggio meraviglioso: però sono tali che qualunque ragazzo, preso in mano questo libro, non lo vorrà più lasciare se non a lettura finita. — Per ragazzi.

84 — P. MORALI: *Le prodezze di un uomo meccanico*. La Scuola. Brescia, I. vol., p. 254. L. 6.

Un illustre scienziato, signor Pensatutto, riesce a costruire un uomo meccanico che agisce e parla sotto l'influsso dell'inventore. Le più impensate e di-

vertenti avventure toccano a questo creato del genio quando esce dal suo ambiente prendendo contatto col mondo. Naturalmente tutto va bene e il racconto termina coi trionfi che all'umile scienziato vengono tributati. — Per ragazzi.

85 — L. UCOLINI: *Il re degli zingari*. S. E. I. Torino, 1939. I. vol., p. 209. L. 10.

Un ragazzo, che il caso fa entrare in una carovana di Zingari, partecipa alle lotte fra due contendenti per la conquista di un ipotetico regno nell'Oriente. Viaggi, avventure ardimentose, lotte ricche di eroismo, e infine il trionfo del buono sul cattivo e un felice epilogo per il ragazzo che ha saputo compiere in tutte queste lotte il suo dovere. — Per giovanetti e per ragazzi.

86 — G. CORNALI: *Storie di piccole vite*. La Prora. Milano, 1939. I. vol., p. 93. L. 8.

Piccola vite: animali comparsi nella vita dell'uomo per rendere con fedeltà commovente meno penosa o triste una situazione o anche un lungo svolgersi di eventi. Un'ombra di malinconia copre tutto il libro senza per questo renderlo pesante; ma aggiungendovi anzi un certo fascino che commuove. Forse talvolta quest'ombra si fa troppo densa e la situazione diventa innaturale e forzata. — Per ragazzi.

87 — BALSAMO CRIVELLI: *Un balilla del Quattrocento*. La Prora. Milano, 1939. I. vol., p. 218. L. 14.

Ben inquadrato nello sfondo di vita del Quattrocento, che vide le nostre Compagnie di ventura, si narrano con freschezza di stile le avventure di un ardimentoso monello, che a tutti i costi vuole e riesce a cimentarsi nell'aspro e duro mestiere delle armi, avviandosi così a diventare come il babbo un prode e valente capitano. — Per ragazzi.

88 — A. TALLI BORDONI: *Quando i grandi erano piccoli*. La Prora. Milano, 1937. I. vol., p. 201. L. 10.

Scoprire nella vita dei grandi quello che essi hanno fatto nella loro fanciullezza o nella loro prima gioventù, sia uno slancio di eroismo o un gesto di bellezza, una rivelazione di volontà o una ricerca di sacrificio o anche uno sbaglio, e proporlo poi ai giovani perchè ne prendano insegnamento e motivo a migliorare, è senza dubbio ottima cosa. Il libro che risponde a questa idea, se per di più è scritto con eleganza e con chiarezza, riesce certamente come questo di A. Talli Bordini un vero gioiello. — Per giovanetti e per ragazzi.

Per giovanetti

89 — ARDENS: *Il furto dei documenti*. S. Paolo. Alba, 1941. I. vol., p. 289. L. 5.

Un ufficiale di Stato Maggiore viene derubato di importanti documenti ed egli stesso trattenuto in prigione. Il figlio suo con un amico coadiuva con una brillante serie di investigazioni e di gesta ardimentose l'opera di chi è incaricato del ricupero dei documenti. In tutto il racconto, ben condotto, si intessono con naturalezza episodi e situazioni, che rivelano l'animo diretto al bene e l'entusiasmo generoso dei due giovani protagonisti. Un giallo quindi mitigato, utile perciò e divertente. — Per giovanetti e per tutti.

90 — D. PILLA: *Amor di mamma*. La Sorgente. Milano, 1941. I. vol., p. 377. L. 15.

Esaltazione dell'amore materno, che dopo intense sofferenze riesce col sacrificio a redimere e indirizzare per la via del bene un figlio sperduto nel male. Accanto alla mamma, consolatore e angelo di bontà, un altro figlio che anela nel suo cuore a più alti ideali. Il racconto viene troppe volte appesantito da una frequentissima citazione di versi, che dovrebbero essere commoventi e da un certo abuso del soprannaturale che poco convince. — Per giovanetti.

91 — D. PILLA: *Piccoli Martiri*. S. Paolo. Alba, 1941. (3.a ediz. 100.000 migliaia). I. vol., p. 498. L. 15.

Un libro certo di grande successo questo del Pilla, quello che più rende noto l'autore. L'omissione di alcune scene troppo crude soddisfa certamente; ma rimane pur sempre un grande interrogativo a cui rispondere in tutta la produzione del ch. Autore: giova veramente al bene questo tipo di « avventura del soprannaturale » e quel costante rinnovarsi di scene troppo affettive illuminate dalla visione dell'eroismo della immolazione? Non si potrebbe in tal modo ingenerare il dubbio pericoloso che tutta la vita cristiana deve in questo consistere? — Per giovanetti e per giovani.

92 — M. L. FIETTA: *Un'ala nella notte*. Vallardi. Milano, 1941. (Superavventurosi n. 7). I. vol., p. 234. L. 7,50.

Nobilissima esaltazione degli affetti famigliari e patriottici in una trama avvincente ed educativa, che porta il giovane lettore alle epiche lotte della grande guerra europea, dove in uno sfondo di mirabili eroismi risplende la figura di un giovinetto che per amor della patria espone la sua giovane vita ai più grandi pericoli. Il successo più lusinghiero corona la sua nobile e ardimentosa azione. — Per giovanetti e per tutti.

93 — R. CANESTRARI: *Il vecchio castello*. Vallardi. Milano, 1941. (Superavventurosi n. 9). I. vol., p. 293. L. 7,50.

Un racconto malamente spezzato in due parti e che nella sua prima parte è tutto avvolto in un tenebroso di delitto e di vendetta, mentre nella seconda è talvolta tirato avanti con troppa facilità. Il Canestrari non riesce ad abbandonare quello che forma un po' la sua abitudine di inserire il solito sogno che deve ridurre a migliori sentimenti l'empio, sostituendolo così a una fine analisi dei sentimenti. — Per giovanetti, con cautela.

94 — A. FABIETTI: *Lo spezzatore di rocce*. Bompiani. Milano, I. vol., p. 247. L. 7.

Descrizione vivace della vita giovanile del noto esploratore Henry Stanley incominciata con una drammatica e violenta evasione da un ricovero in cui l'estrema povertà l'aveva condotto, e attraverso un susseguirsi di vicende davvero romanzesche, portata fino alla vigilia della grande passione dell'esploratore. Qualche parola di *marca* inglese non toglie pregio all'opera che fa parte della collana « i libri di acciaio » e mentre educa la volontà, arricchisce la mente del lettore di notizie geografiche interessanti. — Per giovanetti.

95 — N. M. LUGARO: *Il sole della vigilia*. Pro Familia. Milano, 1935. I. vol., p. 153. L. 6.

Racconto educativo e attraente di giovanetti, che superando la bufera del male, riescono ad affermare la loro bontà e il loro coraggio anche nelle traversie che la loro famiglia deve sopportare. Nobiltà di sentimenti, tenerezza di affetti famigliari, esuberanza di vita e di energie formano il motivo e danno vita al racconto che riesce divertente e utile. — Per giovanetti.

96 — F. FARCI: *Racconti di Sardegna*. S. E. I. Torino, 1939. I. vol., p. 275. L. 8,50.

Una serie di racconti divertenti ed educativi nell'ambiente suggestivo della Sardegna. Eroi di queste narrazioni sono quasi sempre dei ragazzi che sanno prodigarsi per nobili cause di bene con generosità di propositi e con animo volenteroso. Freschezza e semplicità di esposizione, efficacia nell'esposizione, nobiltà di sentimenti. — Per giovanetti e per tutti.

97 — G. CORNALI e F. PALAZZI: *I fioretti del fante*. La Prora. Milano, 1940. I. vol., p. 233. L. 10.

Una raccolta ben riuscita di episodi di vita militare che si riferiscono alla grande guerra europea. Lettura utile e buona, dove si possono facilmente

rilevare i sentimenti che animavano i nostri valorosi soldati nei pericoli e nelle lunghe attese gravide di minacce. Opportunamente è aggiunta una cronistoria della nostra guerra e una piccola enciclopedia della guerra. Ottime illustrazioni. — Per giovanetti.

98 — BURATTI: *Aquila rossa*. S. Paolo. Roma, 1940. I. vol., p. 268. L. 5.

Avventure nella grande distesa della pianura argentina con lotte tra pionieri e indigeni feroci, riacciantisi con la fondazione di Buenos Ayres. A un padre viene rapito un bambino, che poi passa un lungo periodo di tempo accanto ai suoi famigliari ignaro del vincolo che a loro li unisce. Un tragico avvenimento svela il mistero. — Per giovanetti.

99 — R. PEZZANI: *Corcontento*. S. E. I. Torino, 1940. I. vol., p. 183. L. 6.

Abilissimo riesce il Pezzani, col suo stile ricco e pur semplice, nel racconto dell'eroica condotta di un ragazzo che si prodiga per ideali elevati, in modo che il libro risulta divertente ed educativo nello stesso tempo. — Per giovanetti.

100 — C. M. VIGLIETTI: *Vita di collegio*. S. E. I. Torino, 1939. I. vol., p. 237. L. 8.

Scene e tipi di collegio in una narrazione ricca e divertente. E' la descrizione della vita che molti dei nostri ragazzi hanno vissuta e che certamente gusteranno nella lettura di questo libro. — Per giovanetti e per ragazzi.

Per giovani

101 — E. BORDEAUX: *La piccola ribelle*. (Versione di M. Tursini). S. Paolo. Alba, 1941. I. vol., p. 300. L. 6.

Gentile ed attraente storia di amore che si svolge in Francia all'epoca delle leggi anticlericali di sfratto per le comunità religiose. Una signorina viene condannata a otto giorni di carcere per la sua condotta di opposizione durante la cacciata di alcune suore dal loro convento. Al giovane che la chiede in sposa e che è vissuto per sé senza un nobile scopo di vita, essa risponde che non lo sposerà finché anch'egli non sia stato in carcere. Nei replicati tentativi per ottenere una condanna che senza essere disonorevole gli dia la possibilità di piacere alla ragazza che ama, il giovane emenda la sua trascuratezza per i suoi simili e divenuto migliore unisce la sua vita a quella della piccola ribelle. — Per giovani.

102 — A. SILVESTRI: *Il signore della folgore*. Sonzogno. Milano, 1941. (n. 215 *Romantica Mondiale*). I. vol., p. 380. L. 6,50.

La ferocia crudele di un ricco americano che approfitta del genio e della ingenuità di un vecchio scienziato italiano per tentare di dominare il mondo intero e poi la lotta di tutti contro uno, lotta nella quale si distingue il valore e la tenacia di un gruppo di italiani. Vi si intreccia una storia di amore, che trova il suo epilogo gioioso nella vittoria contro l'americano. — Per giovani e con qualche cautela anche per giovanetti.

103 — BENI: *Sperduta nel buio*. S. Paolo. Alba, 1941. I. vol., p. 319. L. 6.

Le vicende di una fanciulla che le tristi vicende della vita gravano con un peso di dolore e di sconforto fino a una soluzione gioiosa con la sua unione con un giovane ed eroico soldato. La crisi che aveva avvolto con la sua oscurità l'animo di questa giovane viene ben condotta nella prima parte del racconto; ma diventa troppo superficiale e quasi un fenomeno esterno allo spirito verso la fine. — Anche per giovani.

104 — A. VON KRANE: *I reietti* (trad. B. PASTORE). S. E. I. Torino, 1940. I. vol., pag. 433. L. 15.

Nella Germania dell'epoca di Carlo V, quando inferiscono le lotte tra i protestanti e i cattolici, anche sui campi di battaglia. Ed è la storia commovente e scritta con arte di un giovane appartenente a una famiglia di carnefici, che si innamora di una giovane castellana e attraverso una serie di avvenimenti riesce a sposarla dopo averla salvata dalla morte ignominiosa sul patibolo. Più tardi egli viene innalzato al grado di cavaliere e nobile castellano. Brilla in questo racconto l'arte stupenda di A. von Krane che svolge abilmente una trama tutta intessuta di tenerissimi affetti e di nobilissimi sentimenti del dovere con scene di grande efficacia. — Anche per giovani.

105 — V. BELLATI: *Le due case*. S. E. I. Torino, 1940. I. vol., p. 208. L. 10.

Due case che si trovano vicine in una amena vallata, ma che rappresentano due tendenze e due visioni di vita diverse. Un sogno di amore di una giovane è rotto da questa opposizione, e viene poi modificandosi nella visione serena del dovere. Tutto questo in una trama bella ed attraente che fa rifiorire episodi e situazioni ricche di affetti nobili e descritte con profonda conoscenza del cuore umano. — Anche per giovani.

106 — A. ROY: *La crociera del corsaro «Wolf»*. Corticelli. Milano, 1940. I. vol., p. 360. L. 15.

Un libro fra i molti illustrativi della guerra europea del 1914-18, che si legge con vero interesse ed ha pur nel suo stretto carattere documentario un sapore divertente di una grandiosa avventura, che trasporta il lettore nei mari del sud e lo istruisce sui metodi di guerra adottati fino a qualche tempo fa e che in parte sono ancor oggi ripresi. Qua e là qualche frase o qualche spunto poco corretto moralmente. — Può però andare per giovani.

107 — L. SANTANDREA: *La tunica scarlatta* (Racconto tibetano). P. I. M. E. Milano, I. vol., p. 311. L. 12.

Un romanzo missionario a tipo largamente documentario. In una trama felice ed attraente sono svelati i misteri impenetrati del Tibet sacro e della sua religione cogli strani e fastosi riti dei ministri del culto. Che brilla però maggiormente, ravvivato dal soffio potente dell'arte, è l'ardore generoso e lo slancio entusiastico per la conquista delle anime a Dio che anima un cuore di Apostolo, cui risponde la fede coraggiosa e illuminata dei primi convertiti, che pagano con la sofferenza loro l'adesione data alla Verità di Dio. Un gentile episodio di amore allietta il racconto. — Per giovani.

108 — M. MARYAN: *Luci d'autunno*. S. Paolo. Roma, 1940. I. vol., p. 304. L. 6.

Storia di amori gentili illuminati dalla luce della fede e che nella fede trovano la loro espressione più nobile. Il racconto procede bene e riesce veramente di diletto, benchè qua e là ci siano dei momenti duri, dei passaggi piuttosto sforzati. Stile chiaro e semplice. — Per giovani.

109 — A. BERLESE: *Storie di alpini*. Ceschina. Milano, 1940. I. vol., p. 267. L. 20.

Uno fra i libri scritti sul comportamento dei soldati nella grande guerra che si leggerà col maggior diletto. Sono episodi figure di alpini eroici e modesti, animati sempre da una irrefrenabile allegria. Storie che sono tanto vere da sembrare leggende. Leggendo il libro del Berlese, scritto con rara perizia, si ha l'esatta comprensione di quello che sono e che fanno i nostri meravigliosi alpini. — Per giovani e per giovanetti.

110 — E. STANLEY GARDNER: *Perry Mason e la cliente misteriosa*. Mondadori. Milano, (n. 179 dei «Gialli»). I. vol., p. 241. L. 5.

Perry Mason è un avvocato che lavora abilmente e con rara fortuna contro

i soprusi dei malfattori per un certo senso di amore al pericolo e all'avventura non disgiunto dal desiderio di resistere alle tristi mene del male. Naturalmente dopo vari pericoli e sagaci interventi dell'avvocato la luce risplende nel mistero e mentre il malfattore è assicurato alla giustizia, l'innocente gode i frutti della lunga fatica. — Per giovani.

111 — R. FUSELLI: *Il principe fantasma*. S. Paolo. Alba, 1939. 1. vol., p. 481. L. 5.
Un lunghissimo giallo a episodi, sul tipo della produzione americana di Nik Carter, a base di travestimenti e di inganni. Prendono parte alla lotta contro un furfante che si nomina «Principe Fantasma», un poliziotto e un giovane che il caso ha introdotto nella sfera di azione. Un lieto successo dopo varie battute fatte senza risultato corona l'opera sagace e forte dei due contro il malfattore che perde la vita. — Per giovani e giovanetti.

112 — M. DE' FIORI: *Le colpe dei padri*. Pro Familia. Milano, 1938. 1. vol., p. 124. L. 5.
Un racconto a tesi, sul tipo di quello di Pierre l'Ermite: Tutto si paga. Le colpe dei genitori che gravano col loro peso di sofferenze sui figli. E' la storia di un amore fra due giovani di nobili ideali, nel quale si inframmette come ostacolo rovinoso la colpa dei genitori. Pesante talvolta il racconto nel suo svolgimento, ma sempre attraente. — Per giovani.

CULTURA

Per giovanetti e ragazzi

113 — M. BERNARDI: *Questo è Piemonte*. S. E. I. Torino, 1941. 1. vol. p. 306. L. 15.
Una rapida brillante rassegna del Piemonte eroico, sacro, pittoresco, storico, nella quale rivivono le caratteristiche di questa nobile regione di Italia. A lettura finita si ha un quadro avvincente del Piemonte, se non completo certo nella sua terra e nella sua storia, nella sua grandezza umana e soprannaturale. — Per giovani e giovanetti.

114 — G. FANCIULLI: *L'eroica vita di Italo Balbo narrata ai giovani*. S. E. I. Torino, 1941. 1. vol., p. 267. L. 15.
Della vita di I. Balbo il Fanciulli raccoglie con la maestria che gli è propria i fatti più significativi e che meglio possono dare al giovane una esatta espressione della grandezza dell'eroe, che ha saputo con tanta passione dare l'opera sua e infine la sua vita stessa per la grandezza della patria. — Per giovanetti e per tutti.

115 — C. MORTARI: *Il fiume d'oro nero* (Viaggio dalla Mesopotamia alla Palestina). S. E. I. Torino, 1940. 1. vol., p. 267. L. 15.
Un libro di viaggi attraverso l'Irak, il paese dell'oro nero, del petrolio. Alla felice descrizione dei luoghi e delle persone, l'Autore unisce delle felici rievocazioni storiche, che suscitano ondate di immagini e di ricordi. La parte più interessante del libro è la seconda, nella quale più particolarmente si parla della visita ai grandi centri petroliferi. Alcune espressioni un po' forti e realistiche a p. 187 e segg. — Per giovanetti.

116 — L. RINALDI: *Antonio Locatelli*. Vallardi. Milano, 1940. 1. vol., p. 166, (Formato grande).
Un volume ricchissimo nella bellezza della sua veste tipografica e delle illustrazioni. La vita dell'eroe dell'aria, ancor quando l'aviazione non aveva

raggiunta la perfezione dei nostri tempi, il suo ardimento e le sue azioni di volo nella grande guerra danno al ch. Autore un argomento di cui egli sa servirsi abilmente per presentare un libro divertente e profondamente educativo. Forse l'Autore troppo indulge, qua e là, a una fraseologia che meglio sarebbe adoperata per argomenti religiosi. (Vedi per es. p. 69). — Per giovanetti e per giovani.

117 — E. THOMPSON SETON: *Animali Eroi*. S. E. I. Torino, 1940. 1. vol., p. 157. L. 10.

Storie interessantissime di animali che compiono atti tali da far sembrare che siano dotati di ragione. Il Seton avverte nella sua prefazione che tali episodi non sono inventati. Probabilmente essi non sono capitati a un unico animale, ma osservati in diversi soggetti, furono raccolti ed attribuiti ad uno solo. Il divertimento è grandissimo per i giovani lettori, che saranno in tal modo iniziati all'osservazione delle grandi cose della creazione. — Per giovanetti.

118 — PIERO BIANCHI: *Leonardo*. Vallardi. Milano, 1939. 1. vol., p. 155.

La figura e l'opera grandiosa di Leonardo appaiono in tutta la loro grandezza. Con diligenza e abilità il ch. Autore ha saputo raccogliere tutti quei dati valevoli a presentare ai giovani e far loro capire l'importanza dell'opera e il genio penetrante e divinante del grande Uomo. Opportunissimi disegni, in tavole ben riuscite, servono a meglio far notare la vicinanza delle scoperte del Da Vinci con le moderne applicazioni della tecnica. — Per giovanetti e per tutti.

119 — R. SCARINGI: *Zoo*. S. E. I. Torino, 1937. 1. vol., p. 237. L. 12.

Uno dei bei libri, frequenti ormai ai nostri tempi, nei quali con facile vena divulgativa si istruisce il lettore di tante cose, senza venir meno per questo alla stretta verità scientifica. Sono passati qui in rassegna vari animali, dei quali si parla brevemente, ma bene, in modo da dilettare e assieme riuscire utile. — Per giovanetti.

120 — L. RINALDI: *Cristoforo Colombo*. Vallardi. Milano, 1939. 1. vol., p. 111.

La bella figura di Cristoforo Colombo viene in questo libro del Rinaldi presentata con efficacia, in modo che il lettore segue con interesse e utilità la impresa grandiosa del Genovese. — Per giovanetti.

Per giovani

121 — A. VALORI: *Napoleone I°*. S. E. I. Torino, 1941. 1. vol., p. 311. L. 16.
Un libro questo di A. Valori felicemente riuscito. Con efficacia di stile e saggio discernimento del materiale bibliografico il ch. Autore ci dà della figura e dell'opera di Napoleone un quadro veramente rappresentativo e completo. L'uomo Napoleone, il guerriero, il legislatore, il politico sono prospettati fedelmente con grandezze e difetti e non in una analisi pesante, ma nella sintesi della vita, il cui racconto sa penetrare fino al fondo dei fatti e dar loro, a ognuno di loro, la propria parola nella storia. — Per giovani.

122 — P. OPERTI: *Storia della Patria*. Bompiani. Milano, 1941. 2. vol., cad. p. 158. L. 5.

In una rapida sintesi vien presentata al lettore non una semplice storia d'Italia, ma la storia più complessa della *italianità*, che prende forma e forza attraverso l'intrecciarsi e il fondersi di elementi antichi e nuovi. Tali elementi formano appunto la materia della trattazione, che viene disposta in modo che il primo volume abbraccia la storia nostra dal IV al XVIII secolo, mentre l'ultimo si diffonde più particolarmente sul nostro Risorgimento. Un'espressione poco

felice (p. 14 del I. vol.) tenderebbe a far credere che il ch. Autore faccia dipendere la Cattolicità della Chiesa dal fatto esteriore che essa trovò il suo centro in Roma: errore troppe volte confutato ormai. Così pure per una svista (p. 13 I. vol.) il Pontefice che battezza Costantino nel noto affresco di Raffaello viene detto Eusebio di Cesarea, mentre il pittore aderendo alle conoscenze erronee di allora attribuiva a S. Silvestro Papa il battesimo di Costantino. — Per giovani.

- 123 — E. FABIETTI: *La conquista di Alessandro*. Vallardi. Milano, 1940. I. vol., p. 205. L. 12.

Il libro del Fabietti assolve bene il compito che la collana dei « Grandi Cicli Storici » si è proposto, quello di dare una visione chiara e completa dei grandi avvenimenti della storia che per la loro importanza influiscono maggiormente sullo svolgersi degli eventi umani. In questo volume è bene illustrata la importanza della conquista di Alessandro il Macedone e l'opera grandiosa di uno dei più esperti capitani che la storia ricordi. Può accompagnare con grande utilità lo studio di quel periodo storico. — Per giovanetti quindi del Ginnasio superiore e per giovani del Liceo.

- 124 — W. G. KRIVITSKI: *Sono stato agente di Stalin*. Mondadori. Milano, 1940. I. vol., p. 344.

Una descrizione degli errori e del retroscena del regime bolscevico fatta da chi per il suo stesso ufficio poteva essere meglio di ogni altro al corrente di tutte le losche intraprese, comandate da Stalin e dai suoi accoliti. Certamente fra i libri di grande interesse ai giorni nostri che tendono a mettere in mostra l'orrenda azione dei bolscevichi, questo è dei migliori. — Per giovani.

- 125 — A. LANCELOTTI: *Mondo Vaticano*. Corbaccio. Milano, 1941. I. vol., p. 332. L. 10.

Un'esposizione ricca di dati storici di tutto quello che forma il mondo Vaticano e quindi della Corte Pontificia, dei soldati del Papa, dei Palazzi Apostolici e di tutte le ricchezze artistiche che vi sono raccolte. Un libro quindi che dice tante cose degne di essere conosciute. Sarebbe stato meglio, secondo noi, omettere certi giudizi duri o insinuazioni (riguardo Alessandro VI, pp. 175-176), che data l'indole del lavoro non erano affatto necessarie. Notiamo una imprecisione a pag. 184 dove a S. Agostino nella nota scena dell'angelo che vuota il mare con una conchiglia, è sostituito S. Ambrogio. — Può andare per giovani.

- 126 — G. MANACORDA: *Il Bolscevismo*. (3.a edizione accresciuta ed aggiornata). Sansoni. Firenze, 1940. I. vol., p. 360. L. 22.

Attraverso una serrata documentazione, comprendente opere bene spesso informate direttamente alle fonti russe, il chiaro Autore tratteggia il Bolscevismo nei suoi aspetti vari. Libro felicissimo e utile alla gioventù, anche per la chiara posizione cattolica dello scrittore, il quale mostra di saper equamente valutare i complessi fenomeni di quel vasto movimento. Sia per la difficoltà della materia, che per allusioni a certo misticismo malato della letteratura russa (p. 209 segg.), il libro va riservato alle ultime classi del Liceo, previa soppressione della illustrazione a pag. 272.

- 127 — L. RUGGIA: *Il papa della grande guerra, Benedetto XV*. S. Paolo. Alba, 1938. I. vol., p. 348. L. 5.

Si tratta di una biografia ben condotta del grande Papa che ha saputo con la sua azione apostolica mitigare per quanto poteva gli errori della grande guerra europea. I vari aspetti dell'azione del Papa sono descritti con conoscenza profonda e con facile e semplice esposizione. Talvolta forse il ch. Autore indulge troppo all'uso di riportare intere pagine di altri scrittori o di giornali, cosa che rende pesante qua e là la lettura. — Per giovani.

- 128 — C. CURTO: *Le poesie del Pascoli*. S. E. I. Torino, 1940. I. vol., p. 318. L. 15,75.

Un libro certamente pregevole, in cui il Pascoli poeta viene efficacemente presentato ai lettori per la conoscenza sicura e l'acume profondo che il ch. Autore sa portare nell'opera sua. Un libro che non ripete; ma che sa tener conto di tutti i numerosi studi pascoliani per dire una parola nuova. Un primo capitolo, che riesce una sintesi forte ed esatta, raccoglie i caratteri della poesia pascoliana; negli altri capitoli attraverso un'analisi storica di *Myricae* e de' *Poemeti*, che formano il tronco su cui germoglia tutta l'altra poesia del Pascoli, si riprendono questi caratteri fondamentali per dimostrarli chiaramente al lettore. Il libro può essere di grande aiuto per gli studenti delle scuole Medie superiori.

- 129 — A. RABETTI: *Divagazioni manzoniane*. S. Paolo. Alba, 1940. I. vol., p. 400. L. 10.

Queste divagazioni manzoniane sono riflessioni sui personaggi, sulle situazioni, sulle massime che occorrono nella lettura del romanzo manzoniano. Un libro quindi che non ha la pretesa di illustrare l'opera estetica o letteraria del grande Scrittore; ma il pregio di osservare con acume il mondo intimo delle idee e delle persuasioni, sulle quali si fondano le concezioni della vita sociale e individuale secondo il Manzoni. Ricercata la veste tipografica. — Per giovani e per tutti.

- 130 — A. HYATT VERRILL: *Strani insetti e loro storie*. Corticelli. Milano, 1939. I. vol., p. 237. L. 16.

- 131 — A. HYATT VERRILL: *Strane conchiglie marine e loro storie*. ib. 1939. I. vol., p. 220. L. 16.

- 132 — A. HYATT VERRILL: *Strani rettili anfibi e loro storie*. ib. 1940. I. vol., p. 250. L. 16,80.

- 133 — A. HYATT VERRILL: *Strani pesci e loro storie*. ib. 1940. I. vol. p. 247. L. 16,80

- 134 — A. HYATT VERRILL: *Strani uccelli e loro storie*. ib. 1940. I. vol., p. 221. L. 20.

A. Hyatt Verrill è uno dei più noti naturalisti americani. La sua straordinaria conoscenza del mondo animale, egli la deve allo studio appassionato e diretto fatto sugli animali nei suoi viaggi attraverso tutti i continenti per oltre quarant'anni. Questa serie di volumi che l'Ed. Corticelli presenta in bella traduzione italiana, e in veste tipografica splendida, non è una trattazione scientifico-sistematica. I titoli stessi dei volumi lo fanno capire. Nulla però di fantastico o di immaginario, nulla che non sia scientificamente controllato, che anzi molte leggende sono sfatate. Non per questo il libro perde di interesse: l'autore dimostra bene che la realtà vince il sogno e la fantasia. Tutti possono con grande profitto leggere questi libri del Verrill, dallo studioso al ragazzo che cerca un sano divertimento nelle sue letture.

- 135 — H. SPENCER JONES: *Mondi senza fine*. Garzanti. Milano, 1940. I. vol., p. 280 (con illustrazioni). L. 20.

I vari problemi che affaticano gli studiosi di astronomia sono in questo volume esposti con grande lucidità e chiarezza, in modo che anche coloro che non dedicano i loro studi a profonde osservazioni sull'argomento possono seguire e comprendere i grandi progressi realizzati nel campo di questa dottrina. Utilissimo complemento quindi per i giovani delle scuole medie superiori.

136 — FLECHTNER: *Il mondo nell'alambicco*. Garzanti. Milano, 1940. 1. vol., p. 520. L. 26.

Il libro avvera molto bene il sottotitolo «La chimica per tutti». Infatti con molta chiarezza e semplicità di espressione tutti i grandi aspetti e le leggi della chimica vengono trattati e presentati al lettore, che può in tal modo introdursi e talvolta vedere più profondamente che sui soliti manuali scolastici nelle grandi questioni agitate della chimica moderna. Fino ai limiti del possibile il Flechtner sa rendere facile la sua esposizione. Molto utile accanto ai comuni testi di scuola, per gli alunni delle medie superiori.

137 — G. COPPELLI: *Forti e puri*. Cavalleri. Como, 1941. 1. vol., p. 65. L. 3,50.

Un libretto che non ha pretesa di essere una trattazione completa ed esauriente sull'argomento tanto importante; ma una parola buona detta con molta efficacia da amico ad amico, improntata e sorretta da un grande entusiasmo e animata dalla buona volontà dell'apostolato. La lettura di questo opuscolo è da consigliarsi soltanto ai giovani maturi, perchè a loro soltanto si possono rivolgere una gran parte degli ammaestramenti contenuti nel libretto del Coppelli.

V. si pubblichì

Chiavari, 18 novembre 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

FASCICOLO 92

NOVEMBRE - DICEMBRE 1941

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI